N. 7 - LUGLIO 1993

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

DEE
XVIII - 7 - LUGLIO 1993

sommario

Riforma del CGIE o dei suoi rappresentanti?, *G. Tassello* 3

DEE Flash, *G. Maffioletti* 4

La comunità italiana in Svizzera, *G. Baggio* 9

La popolazione straniera in Svizzera, *S. Guglielmi* 16

Rimesse degli emigrati: in forte calo 19

Immigrati e religione 20

DEE Convegni, *G. Maffioletti* 21

DEE Strumenti: tra libri e riviste, *A. Paganoni* 22

IV Copertina: da "Pacem in terris", *Giovanni XXIII* 24

Foto di copertina: *Gordola, Svizzera (1960). Emigrati umbri nel cantiere per la costruzione della diga Vernasca.*

Hanno collaborato a questo numero:

G. Baggio, L. Camerini, S. Guglielmi,
G. Maffioletti, A. Paganoni, G. Tassello

Chiuso in redazione il 30 giugno 1993

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1993: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di luglio 1993

DEE
7
LUGLIO 1993

RIFORMA DEL CGIE O DEI SUOI RAPPRESENTANTI?

La sessione plenaria del CGIE, tenutasi i giorni 16-17 giugno poteva costituire una grande occasione per l'emigrazione. Forse i punti all'ordine del giorno erano, come il solito, troppi. Ma le due novità – il lavoro delle Commissioni e l'urgenza di una pressione illuminata a favore delle circoscrizioni all'estero presso esponenti del governo, del parlamento e dei partiti – avevano impresso un tono alto al consesso. Le prese di posizione del Presidente del CGIE, la solenne dichiarazione di intenti del Ministro degli Affari Esteri, l'assicurazione fornita dal segretario del partito di maggioranza relativa e di altri partiti costituivano momenti di speranza.

Ma qualcuno ha preferito guastare questa sinergia di intenti con polemiche che denotano scarsa percezione delle priorità politiche.

Nessuno mette in dubbio la libertà di presentare una mozione di sfiducia nei confronti di un Comitato di Presidenza – è il destino che si ripete in tanti organismi di emigrazione – ma farlo solo perché qualche fascia geografica o di corrente non si ritiene rappresentata o per illazioni apparse su un settimanale assume i toni del grottesco.

Il credere di essere sempre i primi della classe a motivo dell'impegno dimostrato potrebbe anche voler dire di ritenere che altre persone impegnate sul fronte dell'emigrazione non siano passibili di miglioramento. Di fatto una piacevole sorpresa del CGIE, dopo che l'emigrazione italiana in Europa aveva goduto di corsie preferenziali, era stata quella di dare spazio anche alle altre componenti dell'emigrazione.

Se poi è vero quello che qualcuno ha sussurrato in aula che si sia trattato di una precisa strategia dilazionatoria per indebolire il fronte impegnato sulla battaglia del voto, questo getterebbe un'ombra sinistra sui membri del CGIE e sulla tanta reclamizzata "rappresentanza" della base.

Ad aggravare il disagio si sono aggiunte sbavature in alcune commissioni con giudizi gratuiti sulla stampa di emigrazione edita in Italia e sul ruolo delle agenzie in un momento in cui la stampa etnica e i servizi di supporto e di collegamento dovrebbero essere favoriti per garantire un autentico processo democratico in emigrazione.

A volte, insomma, si è avuta la sensazione di voler ridurre il CGIE ad una bagarre perpetua tra "romani" e "stranieri", CdP e gli altri membri del CGIE, radio-televisione e stampa, giornali editi in Italia contro stampa edita all'estero, dando vita ad una sagra delle baruffe invece di mettersi alla ricerca spassionata di una politica alta dell'emigrazione, smettendola una buona volta di prediligere il volo radente delle rivendicazioni localistiche che si tingono di leghismo.

Esiste un modo nuovo di operare a favore dell'emigrazione che esige una preparazione maggiore soprattutto quando si affrontano certi argomenti. Occorre più tempo perché gli incontri divengano momenti creativi e propositivi. Sarebbero necessari più mezzi in quanto finora si è demandato molto al volontariato, che viene osteggiato e addirittura emarginato quando si tratta di erogare un qualche sussidio. Ma la riforma più autentica incomincia da tutti i rappresentanti del CGIE.

Graziano Tassello

Nel Mondo

• **Immigrazione: giro di vite in Europa**. La riunione dei Ministri dell'Interno dei Paesi della CEE si è conclusa, a Copenhagen, con una condanna degli episodi di violenza contro gli immigrati e i profughi, ma anche con l'adozione di orientamenti politici per misure più restrittive in materia di immigrazione. I Dodici hanno affermato l'esigenza di rafforzare gli sforzi comuni contro l'**immigrazione clandestina**, nonché di migliorare gli strumenti di controllo e di espulsione degli extracomunitari illegali. Saranno pertanto espulsi coloro che abbiano varcato clandestinamente una frontiera, che svolgano attività contrarie all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale, che lavorino illegalmente o la cui domanda d'asilo sia stata respinta. L'espulsione riguarderà anche i cittadini extracomunitari che facilitino l'arrivo illegale di connazionali o forniscano loro alloggio e sostegno. Per quanto concerne i **ricongiungimenti familiari** si cercherà di evitare che la ricomposizione delle famiglie mascheri l'arrivo di nuovi immigrati in cerca di lavoro. Nel corso della riunione si è discusso anche sull'abolizione dei controlli alle **frontiere interne** della Comunità. Il commissario CEE, Raniero Vanni d'Archirafi, ha lamentato la lentezza dei lavori che, al ritmo attuale, non consentirà di rispettare la scadenza di fine anno per la completa liberalizzazione.

Lo scopo della riunione era la messa a punto di orientamenti comuni per arginare la presenza degli immigrati: quelli regolarizzati erano nel '92, in Europa, circa 8,2 milioni, oltre a tutti i clandestini sui quali mancano dati attendibili. Al crescente flusso dell'immigrazione nella comunità, proveniente storicamente soprattutto dal sud del Bacino del Mediterraneo e, più recentemente, dai paesi dell'Europa dell'est, i governi dei Paesi europei rispondono frenando il fenomeno: il criterio base della "cernita" tra profughi è per lo più quello di considerare ammissibili, tra gli extracomunitari, solo quelli che dimostrino di essere perseguitati politici, escludendo quanti chiedono asilo per povertà. All'interno di questa seconda categoria sono ormai considerati i profughi dell'Europa dell'est. Se la Germania ha già approvato le restrizioni, la Francia ha un progetto già pronto in tal senso, anche se al momento il suo esame è stato rinviato per alcune riserve avanzate dal Consiglio di Stato; molto critica anche la Chiesa. Il progetto del Ministro dell'interno Charles Pasqua ostacolerebbe duramente il diritto d'asilo in Francia, dove peraltro tale possibilità è già limitata (nel 1992 le domande sono state 29 mila, contro e 438 mila per lo stesso periodo in Germania). In Gran Bretagna risale al 1971 la legge, poi emendata, che abolisce il diritto di residenza per i membri del Commonwealth. Nel 1990, erano 3 milioni nel Paese i membri di minoranze etniche, il 5,5% della popolazione, mentre il flusso di immigrazione è ora del 17 per mille l'anno. Per i residenti di molti dei Paesi del Terzo Mondo è richiesto il visto d'ingresso: nel corso di quest'anno, 4.500 illegali sono stati espulsi mentre nel 1991, su 45 mila domande di asilo politico, ne sono state accettate 4 mila. Restrizioni anche in Belgio, dove nel '92 vivevano 600 mila immigrati comunitari e 350 mila extracomunitari: una legge del '74 aggiornata un anno fa vieta l'ingresso di tutti gli extracomunitari che non siano perseguitati politici, che non debbano riunirsi alla famiglia o non siano operai specializzati richiesti da aziende nazionali. In Svizzera, terra di immigrazione con il 18% della popolazione costitutita da stranieri, il controllo è ora rigidissimo, anche per l'asilo politico. In Austria, dal '92 drastica distinzione tra "asylanten", aventi diritto d'asilo, e immigrati "economici": ma anche per i primi occorrono prove. Le domande, 27 mila nel '91, sono state 7 mila negli ultimi dieci mesi, accolte il 17%. In Danimarca, dal '73 i profughi per povertà sono respinti, mentre si valutano coloro che chiedono asilo politico. Nel '93 di questi ultimi ne sono arrivati 8 mila, seimila dei quali dalla ex Jugoslavia, accolti fino a che proseguirà l'emergenza. Anche la Svezia ha deciso di ospitare fino alla fine della guerra i profughi dalla Bosnia, che arrivano ormai al ritmo di mille alla settimana. Respinge, invece, i cittadini di Serbia e Montenegro, che non considera profughi. Alle persone in fuga dalla Bosnia il governo svedese non dà il normale permesso di soggiorno, ma prende in esame le richieste di asilo politico. Le domande di asilo sono numerosissime anche in Olanda (20 mila nel '92) e la lunga attesa della risposta consente ai richiedenti di mettere radici nel Paese. Per questa ragione il governo, che concede il permesso di soggiorno a poche categorie di lavoratori specializzati, ha presentato un progetto di legge per accelerare i tempi di esame delle richieste.

• **Inghilterra: gli immigrati rovinano lo stile britannico**. A Winston Churchill junior non piacciono gli indiani e i pakistani. Se diventano troppi, dice, rovinano lo "stile di vita britannico". Una frase imprudente che il nipote del grande statista si è lasciato sfuggire durante una riunione del partito conservatore e che ha provocato solo indignazione e una secca presa di distanza del Ministro dell'Interno Michael Howard il quale ha condannato ogni intervento "che danneggia le relazioni razziali". Parlando ai suoi compagni di partito a Bolton, Winston Churchill aveva rivolto un appello per fermare l'implacabile ondata di immigrati in arrivo soprattutto dal subcontinente indiano. Aveva anche affermato che la popolazione di molte città del nord, come Leeds e Bradford, è ormai composta per il 50% da immigrati, mentre il governo continua a permettere nuovi ingressi. Affermazioni che non trovano conferma nei dati statistici. Dal giugno 1991 al giugno 1992 il governo ha consentito l'ingresso a 50.900 immigrati, 2.300 in meno dell'anno precedente, la stragrande maggioranza coniugi e figli di persone già immigrate. Di questi solo il 27% proveniva dal subcontinente indiano. Inoltre, secondo il censimento del 1991, la popolazione di origine non britannica nel Regno Unito è del 6%. Il massimo concentramento di minoranze etniche è nell'area di Londra, 17%, e nelle Midlands, 12%. Nel West Yorkshire, la regione dove si trovano Leeds e Bradford, le due città citate da Churchill, la percentuale è dell'8%. Un brutto infortunio per questo nipote del grande statistista, che da 23 anni siede in Parlamento, ma che pochi prendono sul serio. Certamente non quel soldato britannico al quale lui, in visita alle truppe nel Golfo durante la guerra, si avvicinò dicendo: "Salve, sono Winston Churchill" e che gli rispose: "Ed io sono Rommel".

• **Germania: diminuite le richieste di asilo**. L'approvazione dell'emendamento per circoscrivere il diritto d'asilo e contenere il flusso di rifugiati rischia di avere come effetto la crescita del numero di illegali provenienti dall'est che cercano in Germania l'Elodrado. La riforma dell'articolo della Costituzione entrerà in vigore dal 1° luglio. Dal momento che tutti i Paesi confinanti sono ritenuti rispettosi dei diritti dell'uomo, la Germania spera in tal modo di scaricarsi di un pesante fardello. Ma gli oppositori sottolineano che i rifugiati non si accontenteranno di rimanere in Polonia e nella Repubbica Ceca, dove il tenore di vita è considerevolmente più basso, e approfitteranno della permeabilità delle frontiere per tentare di entrare illegalmente. Nel frattempo, però, come ha reso noto il Ministro dell'Interno, Rudolf Seiters, in maggio sono state registrate 31.705 richieste d'asilo rispetto alle 43.243 del mese precedente, con una diminuzione del 27%. A causa dell'alto numero di profughi nella prima parte dell'anno, si è avuto però complessivamente, da gennaio a maggio di quest'anno un aumento di richieste del 23,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In particolare, nei primi cinque mesi del 1992 giunsero in Germania 156 mila profughi, mentre quest'anno ne sono arrivati oltre 190 mila. Secondo Seiters, la diminuzione in quest'ultimo mese è probabilmente da mettere in relazione alla discussione sul diritto d'asilo. Ora bisogna attendere cosa succederà nei mesi estivi, quando normalmente più alto è il flusso di profughi. La maggior parte sono giunti, nel periodo considerato, dalla Romania (oltre 9.000) e dalla ex-Jugoslavia (7.000). Seiters ha anche indicato che da gennaio a maggio di quest'anno sono state esaminate oltre 192 mila richieste e che l'asilo è stato concesso solo a 976 persone, vale a dire il 2,25%.

(da «La Croix», 7 maggio 1993)

• **Francia: contrasti sulla politica migratoria**. I vescovi francesi hanno criticato la decisione del governo di irrigidire le misure riguardanti oltre cinque milioni di stranieri, ribadendo che gli immigrati non sono le cause, ma piuttosto le vittime dei problemi della Francia stessa. Il documento dell'episcopato francese sottolinea come gli immigrati siano i primi ad essere colpiti dalla crisi economica, dalla disoccupazione, dai problemi della scuola e della casa. E dubita che le misure proposte siano espressione di una volontà di integrazione. Il Ministro degli Affari Esteri, Alain Juppe, ha detto che la lotta all'immigrazione illegale, nel quadro delle nuove misure adottate, favorirà l'inserimento dei lavoratori stranieri in regola, evitando che 150-200.000 clandestini entrino ogni anno in Francia. Intanto Pierre-Louis Remy, presidente dell'Ufficio francese delle migrazioni internazionali (OMI), organismo pubblico con l'incarico di assicurare i ricongiungimenti familiari e l'integrazione degli stranieri, si è dimesso. In una lettera a Simon Veil, Ministro degli Affari Sociali, l'alto funzionario si è detto in totale disaccordo con il tono generale e le motivazioni delle nuove normative, in particolare con la volontà di tendere alla cosiddetta "immigrazione zero". In un periodo di difficoltà, come quello che la Francia sta attraversando, e di fragile coesione sociale presentare lo straniero come un capro espiatorio è fortemente pericoloso. La signora Lucette Michaux-Chevry, Ministro delegato all'azione umanitaria e ai diritti dell'uomo, ha precisato che l'espressione "immigrazione zero" utilizzata da Charles Pasqua, Ministro dell'Interno, è riferita all'immigrazione clandestina e significa "clandesti-

nità zero". Tuttavia ha confermato le difficoltà e i problemi sussistenti in tema di riunificazione familiare. Un comunicato dell'ordine nazionale degli avvocati tunisini definisce il progetto di legge sull'immigrazione adottato dal governo francese una "violazione flagrante dei diritti fondamentali degli immigrati". Tale legge contiene provvedimenti (quali la limitazione delle riunificazioni familiari, la possibilità per la polizia di filtrare le domande di asilo e la facilitazione delle espulsioni) atti a limitare il flusso migratorio. L'ordine degli avvocati tunisini, esprimendo "sorpresa e riprovazione" per il "contenuto repressivo" della legge, "denuncia le correnti ideologiche perverse e le politiche razziste che costituiscono la matrice di tale progetto, in contraddizione con i trattati internazionali che garantiscono i diritti dell'uomo in generale e quelli degli emigrati in particolare".

• **Olanda: inchiesta sul sistema antropometrico per il controllo dell'immigrazione**. Installato nel febbraio del 1992 all'aeroporto di Amsterdam, questo sistema prevede che su un documento, simile a una carta di credito, "travel pass", siano registrate le impronte digitali personali. All'arrivo, il viaggiatore introduce la propria carta di riconoscimento in una macchina posta davanti alle porte di uscita e pone la sua mano o un dito su uno schermo che verifica che sia proprietario del documento stesso. Solo allora le porte si aprono. Ma i telespettatori hanno potuto assistere in diretta alla fallibità del sistema quando un reporter della televisione olandese è riuscito ad introdursi illegalmente per tre volte utilizzando una carta non sua. Il giornalista aveva al dito un cappuccio di silicone su cui erano state riprodotte le impronte del vero proprietario. È in atto un'indagine per determinare se le frodi sono di fatto possibili e, nel caso, per trovare soluzioni per affinare il sistema di controllo. Anche il Servizio americano per l'immigrazione ha in programma di introdurre macchinari antropometrici simili all'aeroporto internazionale di Newark, New York.

• **Austria: stabilite le quote per gli stranieri**. Un massimo di 27.000 stranieri saranno ammessi in Austria per i 12 mesi successivi a partire dall'entrata in vigore della nuova legge sugli stranieri, prevista per il prossimo 1° luglio. 15.000 di questi nuovi permessi sono destinati a lavoratori che prenderanno il posto di loro colleghi tornati al Paese di origine, mentre altri cinque mila sono per i familiari degli immigrati. Altri cinque mila sono destinati a studenti non comunitari e i due mila restanti sono per venditori in strada di giornali. La quota prevista per gli studenti è stata criticata dai rettori delle Università, che la considerano inaccettabile in vista della crescente internazionalizzazione della ricerca e scienza. Attualmente in Austria vivono, legalmente, circa 600.000 stranieri. L'Austria occupa, d'altra parte, il secondo posto, dopo la Germania, nell'accoglienza dei rifugiati bosniaci, che sono circa 54.000. La Germania ha dato asilo a 123.000 bosniaci, la Svizzera a 16.809, mentre seguono, più distanziati altri Paesi: Francia (3.290), Italia (2.364), Belgio (2.122).

• **Russia: prevista nuova ondata migratoria**. Secondo il Servizio federale delle migrazioni (SFM) si prevede che un flusso di immigrati, calcolato attorno ai sei milioni di persone, possa riversarsi in Russia, in maggioranza proveniente dalle repubbliche dell'ex URSS. Il capo del Servizio, Tatiana Reguent, ha detto che la previsione è di un minimo di 800.000 immigrati, ma può arrivare fino ai sei milioni. "Al momento, le ondate dipendono più dalle nuove leggi che dai conflitti militari", secondo la Reguent, che si riferiva a casi come le legislazioni restrittive per i russi approvate in Lettonia e Estonia. Oltre ai russi delle repubbliche della disciolta URSS, è sempre più grande il flusso di immigrati, in maggioranza illegali, che arrivano in Russia dal Terzo Mondo, con la speranza di poter passare poi in Occidente, e che solo a Mosca sono già oltre 150.000, dove con 5 mila dollari si può comprare una nuova identità. Secondo il quotidiano britannico "The Guardian" in Russia opera un'organizzazione internazionale specializzata nel fornire passaporti falsificati a quanti vogliono emigrare illegalmente in occidente. Le mete più ambite sarebbero Stati Uniti, Germania, Stati Scandinavi e Gran Bretagna. Secondo fonti ufficiali moscovite, a dicembre dello scorso anno 242.000 persone, prevalentemente provenienti da Asia e Africa e delle quali non esisteva alcuna registrazione del loro ingresso in Russia, avevano chiesto di lasciare il paese. Si ritiene che almeno la metà stia a Mosca in attesa di un falso passaporto. Il quotidiano rivela che nel marzo scorso all'aeroporto di Heathrow sono stati sequestrati 200 passaporti pakistani e indiani spediti da Mosca a Londra, tramite un corriere, con ogni probabilità per essere contraffatti, o con la sostituzione delle foto o con l'applicazione di falsi permessi di soggiorno.

• **Repubblica Ceca-Germania: fermati 22.000 clandestini alle frontiere**. Nel corso dei primi cinque mesi del corrente anno sono stati fermati circa 22.000 migranti che tentavano di passare illegalmente le frontiere ceche diretti verso la Germania e l'Austria. Circa la metà (49%) proveniva dall'ex Jugoslavia, altri provenivano dalla Bulgaria (15%) e Romania (14%). Cinesi e vietnamiti figurano tra i maggiori candidati all'emigrazione clandestina, passando per il territorio ceco. Le città di Pilsen (ad ovest della Boemia) e di Teplice (Boemia del nord), ma anche le stazioni di Praga, sono punti di riferimento dei gruppi organizzati, dei "passeurs" e stranieri, soprattutto ex jugoslavi. Le tariffe praticate dai "passeurs" variano dai 50 DM a persona per un semplice tentativo illegale di passare le frontiere tedesche, fino anche a 3.000 $ per un "viaggio organizzato" da Praga e la regione di Teplice, ivi compreso l'alloggio discreto presso la frontiera dell'ex RDA.

• **Cina-USA: più controlli su emigrazioni illegali**. Il governo cinese ha assicurato che compirà controlli più rigidi sulle emigrazioni illegali, ma allo stesso tempo ha chiesto la sospensione delle concessioni di asilo politico. Il portavoce del Ministero degli Esteri, Wu Jianmin, ha inoltre chiesto la collaborazione degli altri Paesi per debellare le organizzazioni che all'estero gesticono il traffico degli illegali. Il suo governo, ha aggiunto il portavoce, prenderà misure efficaci, come controlli alle frontiere e in particolare nelle zone costiere. Wu Jianmin ha denunciato infine alcuni Paesi che concedono asilo politico, una "misura che incoraggia le emigrazioni illegali". La questione degli emigranti è emersa nella sua drammaticità alcuni giorni fa, quando otto cinesi sono morti nel naufragio, su una spiaggia presso New York, di una nave carica di oltre 200 clandestini.

Italia Emigrazione

Pubblichiamo il testo della proposta di una "Carta delle nuove generazioni di origine italiana nel mondo" presentato al Convegno dei giovani triveneti tenutosi in Australia (Sydney, 24-25 Aprile 1993).

CARTA DELLE NUOVE GENERAZIONI DI ORIGINE ITALIANA NEL MONDO

Noi giovani di origine triveneta, presenti in tante terre di lontane emigrazioni, proponiamo ai giovani di origine italiana di discutere con noi una Carta per costituire, in tutto il mondo, il nostro ruolo e così qualificare il nostro impegno culturale e civile. Ci diamo fin d'ora appuntamento al 1994 perché, dopo libero dibattito, da svolgersi in ciascuna realtà continentale, sia varato il testo definitivo della presente Carta.

Esprimiamo con forza, anzitutto, il nostro sicuro, fedele amore per la Patria che abbiamo acquisito con la nascita nei Paesi di emigrazione. La sua bandiera, le sue leggi, le sue istituzioni, la sua via nella storia dei popoli, sono oggi la nostra bandiera, le nostre leggi, le nostre istituzioni, la nostra stessa via.

Come i nostri padri hanno saputo conquistare, da dure ed in molti casi epiche condizioni di partenza, posizioni sociali ed economiche anche di prestigio nei Paesi in cui sono emigrati, così noi, loro discendenti, abbiamo visto, con grande soddisfazione e orgoglio, l'Italia crescere culturalmente, economicamente, politicamente, acquistare un ruolo rilevante nella Comunità europea che essa, nell'immediato dopoguerra, ha promosso con gli uomini più illuminati.

Come frutto di questo straordinario percorso di libertà, che non cessa di proporre nuovi difficili traguardi e prove, l'Italia ora siede fra i sette Paesi più industrializzati del mondo.

Avvertiamo dal profondo che occorre ripensare e riqualificare il legame con l'Italia, che si affievolisce se non viene mantenuto vivo l'uso della lingua, se non c'è alimentazione culturale, se non si dà vita a permanenti iniziative di carattere sociale e professionale soprattutto nei Paesi ove viviamo.

La fase sociale e previdenziale, soprattutto con gli accordi sulla sicurezza sociale e sulle pensioni, ha fin qui caratterizzato i rapporti della Madrepatria con l'emigrazione originaria.

Si apre invece, per le nuove generazioni, una fase civile altamente affascinante, che deriva sia dalla ormai vicina prospettiva del voto agli italiani all'estero sia dall'avvenuta approvazione, da parte del Parlamento italiano, della legge sulla doppia cittadinanza, che diventerà anche cittadinanza europea; sicché dire Italia, oggi, è già dire Europa.

Siamo altresì coscienti che incombe su ciascuno di noi il dovere di avere conoscenza e coscienza adeguate della specifica identità che proviene dalle nostre insopprimibili radici, espressione di una storia e di una civiltà millenaria che hanno percorso e illuminato le vie del mondo, le nostre regioni, le nostre contrade, le nostre piazze, le nostre chiese, le nostre famiglie, in un quadro di bellezze naturali incomparabili.

La storia dell'umanità ci insegna che una cultura universale dell'uomo è formata da un universo di culture, costituenti il patrimonio accumulato da ogni generazione.

Ci insegna perciò che la cancellazione di ogni cultura comporta una perdita per tutta l'umanità, degrado dell'ambiente disegnato e curato da quella cultura, effetti di isolamento dall'esterno per gli anziani e di sradicamento delle proprie tradizioni per i più giovani.

Sappiamo ancora che, con l'accelerazione della mobilità degli uomini e delle idee, come risultato dei processi di emancipazione umana e delle grandi innovazioni tecnologiche, vengono ad accrescersi sempre più le occasioni di incontro, di accettazione e di scambio fra le culture, per combattere così ogni ghettizzazione e ogni lotta fratricida.

Ci impegnamo pertanto

a continuare la testimonianza dei valori che hanno caratterizzato la presenza degli italiani nel mondo e che sono alla base della nostra identità: l'umanesimo laico e religioso, il ruolo centrale della persona, della famiglia, delle comunità intermedie, della libertà; la solidarietà sociale, l'etica del lavoro, del sacrificio, del risparmio; lo spirito di tolleranza; il sentimento di corresponsabilità, la fantasia ideativa e l'iniziativa individuale.

Ci impegnamo altresì

a tenerci in costante collegamento fra di noi, per corrispondere al duplice vincolo che lega la nostra singola appartenenza nazionale alla memoria storica dei nostri ascendenti che hanno partecipato allo sviluppo del Paese di accoglienza, al quale serbano sempre animo grato.

Dichiariamo infine

la nostra convinzione perchè nel mondo, conformemente alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU e alla carta di Helsinki, si affermino ovunque progetti di società libere, aperte, pluralistiche e solidali, che favoriscano l'integrazione sociale, in ogni angolo della terra, di ciascun gruppo etnico che si sia insediato pacificamente, salvaguardando la sua identità culturale senza distinzioni di razza, lingua, religione e costumi, per saldarsi, e non per separarsi, con la storia di ciascun Paese, mentre ormai si fa luce l'esigenza di un Governo mondiale dei popoli.

Italia Immigrazione

• **Nuovo ministro all'immigrazione**. Fernanda Contri ha ricevuto dal presidente del Consiglio, Azelio Ciampi, con proprio decreto del 13 maggio scorso, tra gli altri incarichi di politica sociale, la delega per il settore dell'immigrazione. Nel decreto, pubblicato sulla G.U. n.118 del 22.5.93, si dice: "Il ministro senza portafoglio per gli Affari Sociali avv. Fernanda Contri è delegato ad esercitare le funzioni di studio, di coordinamento, di indirizzo, di promozione di iniziative, anche normative, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al presidente del Consiglio dei ministri nelle materie concernenti: ... i) il coordinamento sul piano interno delle iniziative relative ai problemi dell'immigrazione e, in particolare: l'attuazione delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti l'immigrazione, anche con riferimento a specifici aspetti di tale fenomeno; le misure e gli strumenti per l'adeguamento delle capacità lavorative e di accoglienza degli immigrati, d'intesa con i ministeri e le loro amministrazioni centrali, ivi comprese le loro articolazioni periferiche territorialmente competenti, regionali e locali interessate; l'informazione costante e aggiornata relativa ad afflussi eccezionali di stranieri, alla prevenzione e alla predisposizione dei relativi mezzi di intervento, in collegamento con altri ministeri ed amministrazioni competenti nella fase di emergenza di tali fenomeni; la predisposizione della relazione al Parlamento di cui all'art.11 del decreto legge 30.12.89, n.416, convertito con modificazioni dalla legge 28.2.90, n.39 (...) Il ministro è altresì delegato: 1) ad esercitare le funzioni attribuite al presidente del Consiglio dei ministri (...) anche con riferimento ai programmi di interventi, fatte salve le competenze del ministero degli Affari Esteri relative alle attività internazionali e le connesse iniziative bilaterali e multilaterali tendenti a regolare i flussi di ingresso in Italia di stranieri extracomunitari (...)".

• **Lavoro stagionale: nuovo decreto del Governo**. Il consiglio dei Ministri ha approvato il 18 giugno un decreto legge presentato dai ministri degli Affari Sociali, Fernanda Contri, e del Lavoro, Gino Giugni, che introduce un nuovo tipo di permesso di soggiorno: è a tempo limitato per il periodo del lavoro stagionale che non può superare i sei mesi all'anno. Al termine dei sei mesi, i lavoratori stagionali sono tenuti a lasciare il territorio dello Stato, conservando però un diritto di precedenza per il rientro in Italia nell'anno successivo. Una documentata offerta di lavoro a tempo indeterminato consentirà a chi abbia soggiornato per due volte consecutive nello Stato italiano di ottenere un permesso di soggiorno annuale rinnovabile. Apposite intese bilaterali, di durata annuale, regoleranno le possibilità di impiego dei cittadini extracomunitari. L'utilizzo di lavoratori stagionali comporta per il datore di lavoro l'individuazione di strutture di alloggio adeguate. In mancato rispetto della normativa, il lavoratore straniero sarà espulso e non gli verrà concesso un nuovo visto di ingresso nei due anni successivi. Al datore di lavoro che contratta stranieri privi di regolare permesso di lavoro stagionale, si applicano ammende e nei casi più gravi l'arresto.

• **Immigrate e madri**. Come vivono le immigrate la gravidanza e il parto, e come vivono il rapporto con le strutture medico ospedaliere a cui si rivolgono? Il tema è oggetto di una indagine dell'associazione "Libere insieme", di prossima pubblicazione. La cultura della nascita è una delle componenti più profonde di un popolo. Da qui la necessità, in presenza di una consistente componente femminile nella popolazione immigrata in Italia, di creare condizioni che valorizzino le tradizioni e la maternità. Evidente il rapporto con le condizioni sociali ed umane in cui vivono le donne, specie coloro che sono irregolari dal punto di vista del permesso di soggiorno. Per lo Stato queste persone ufficialmente non esistono e coloro che le assistono rischiano di ricevere diffide dall'autorità giudiziaria. Ciò significa che l'unico momento in cui si possono assistere clinicamente queste donne è al momento del parto, intervento considerato urgente e non rifiutabile, ma ciò si rivela spesso l'unico contatto tra la madre e la struttura sanitaria. Inoltre le donne provenienti dal Sud del mondo non sono abituate all'ospedalizzazione per quanto riguarda il parto. Cosa che comporta un disorientamento rispetto alle abitudini culturali e sanitarie delle donne immigrate.

Donne straniere in Italia.

Il numero totale delle cittadine straniere con permesso di soggiorno, al 7 marzo 1993, è di 403.428. Nell'Italia settentrionale ve ne sono 174.614, nel Centro 162.121, al Sud 66.693. Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, al primo posto troviamo gli Stati Uniti (38.868 pari al 9,63%), seguiti dalle Filippine (30.633 ossia il 7,59%), dalla Germania (23.526 pari al 5,83%), dalla Gran Bretagna (16.400), dalla Francia (15.554) e dalla ex Jugoslavia (14.521). A parte le Filippine, solo dal settimo posto in poi troviamo donne provenienti dai Paesi del Terzo Mondo: Brasile (13.077), Marocco (11.516), Somalia (9.661), Etiopia (8.154), Sri Lanka (6.333), Repubblica Dominicana (6.057). Il Paese dell'Est europeo con il maggior numero di donne soggiornanti in Italia, dopo l'ex Jugoslazia, è la Polonia (12.316).

Donne straniere in Italia

Totale donne	**403.428**
di cui:	
Motivi di famiglia	105.551
Lavoro subordinato	105.119
Liste di collocamento	39.072
Turismo	38.517
Residenza elettiva	28.227
Studio	25.731
Motivi religiosi	25.153
Attesa perfezionamento pratica lavorativa	8.342
Commercio e/o lavoro autonomo	7.607
Attesa adozione	3.713
Asilo politico	2.517
Richiesta asilo	1.853

Fonte: Ministero dell'Interno

LA COMUNITÀ ITALIANA IN SVIZZERA

Introduzione

Avendo da tempo la scienza abbandonato l'idea di una oggettività astratta in grado di cogliere la realtà così com'è, a prescindere dal punto di vista dell'osservatore, è opportuno precisare all'inizio della relazione qual'è il mio punto di osservazione. Sono un sacerdote cattolico, che ha operato per 21 anni tra le comunità italiane in Svizzera. Lo strumento con il quale cerco di comprendere le dinamiche sociali e i processi di integrazione in atto tra le comunità di cui faccio parte può essere descritto dall'espressione "produzione di significatività", che indica l'elemento e la dinamica fondamentale della risposta dell'emigrato al fatto migratorio, per renderlo costruttivo e non distruttivo della propria persona.

Le categorie che mi sembrano esprimere con una certa adeguatezza questo punto di vista le prendo in prestito da François Flahault, ricercatore al CNRS di Parigi.
1. Ogni uomo cerca di produrre e rinforzare il sentimento della sua esistenza. Ogni essere umano vuole cioè esistere: questo è l'obiettivo primo di ogni persona e a cui orienta il proprio agire.
2. Nessun essere umano venendo al mondo ha la capacità di produrre da se stesso il senso di valore della sua esistenza: come il suo corpo, anche la sua esistenza è in mano ad altri (produzione sociale del sentimento di esistere).
3. Questa produzione sociale del sentimento di esistere si esprime attraverso la costituzione di valori e attraverso il diverso grado in cui tali valori vengono riconosciuti nelle cose e nelle persone (noi sentiamo di esistere se gli altri attribuiscono valore alle espressioni della nostra esistenza).
4. Ogni relazione con gli altri, il cui modo di essere e le cui insegne di valore (i simboli che trasmettono i valori) non permettono di far valere i miei valori, mette in pericolo il mio sentimento di esistere e crea una reazione, tendente a ridurre il deficit di esistenza causato dall'altro o a rovesciare tale deficit a mio favore.
La reazione può essere:
– l'isolamento e il vittimismo;
– l'aggressione nella ricerca di rafforzare il sentimento di esistere, a spese dell'altro percepito come aggressore;
– la ricerca di un modo mutuo di produzione del sentimento dell'esistere.

Nell'esperienza migratoria gli attori sono: la comunità degli emigrati, la comunità di accoglienza e la comunità del Paese d'origine.

In quanto fenomeno di sradicamento, la vicenda migratoria pone, a chi la vive, la sfida di ricostruire le insegne di valore che vengono perse con il lasciare la propria terra, pena la caduta nell'insignificanza, cioè nel sentimento di non esistere. Al Paese ospitante l'emigrazione crea la necessità di difendere le insegne di valori non condivise dai nuovi arrivati.

Ginevra: bambini dell'asilo "La Provvidenza" della MCI

Il Paese di partenza, nel nostro caso l'Italia, ha una relazione più complessa e ambigua con i suoi emigrati. Visto comunque dalla parte di questi ultimi, predomina nel Paese di origine l'indifferenza e la non riconoscenza, che è percepita come una ferita profonda. Il rapporto con la patria resta comunque un fantasma originario, una scena ambigua fonte di amore e di odio: madre o matrigna?

Nella dialettica tra le comunità di accoglienza e le comunità degli emigrati si crea un "discorso migratorio", che prende per lo più in prestito il linguaggio dei sociologi, ma che serve alle due componenti per dare senso e per cercare di pilotare il fenomeno sociale stesso.

Esaminare questi due discorsi, per chi è un emigrato, come il sottoscritto, è un modo per produrre "significatività sociale", fa parte cioè dei "supporti dell'essere insieme", come li chiama Flahault, indispensabili per sostenere il sentimento di esistenza collettiva, che è una attività della vita.

Aspetti statistici:
gli stranieri a fine dicembre 1992

Secondo il censimento dell'Ufficio federale degli stranieri (UFDS) la popolazione straniera residente permanente ammonta, a fine dicembre 1992, a 1.213.463 persone (l'anno precedente erano 1.163.233). Di queste il 59% (60% nel 1991) svolge un'attività lucrativa. Rispetto alla popolazione complessiva, la collettività degli stranieri costituitsce il 17,6%, mentre nell'anno precedente era il 17,1 %. La quota degli stranieri domiciliati ammonta al 75%, quella dei dimoranti è del 25%.

Dei 1.213.468 annuali e domiciliati, 818.756, pari al 67%, provengono dai paesi della CEE e dell'AELS (Zona di libero scambio), mentre 208.284, pari al 17%, provengono dall'ex-Jugoslavia.

L'aumento nel 1992 è di 50.230 persone (+4,3%), inferiore all'incremento registrato l'anno precedente, pari a 62.971 unità (+5,7%). Come per il passato, l'aumento dell'effettivo è dovuto soprattutto all'immigrazione più elevata e all'eccedenza delle nascite sui decessi.

Nel corso del 1992 sono entrati in Svizzera 128.183 stranieri. Di questi 109.929 hanno ottenuto il permesso di dimora e 18.254 il permesso di domicilio. Gli ingressi si suddividono in 53.292 (41,6%) nel quadro dei ricongiungimenti familiari, 18.603 (14,5%) nell'ambito dei contingenti cantonali e federali. Inoltre 16.083 (12,5%) entrate concernono persone che hanno ottenuto la trasformazione dei permessi stagionali in permessi annuali o di domicilio. Altre 11.638 (9,1%) riguardano allievi e studenti, mentre 2.803 (2,2%) si riferiscono a stranieri che hanno ottenuto un permesso di dimora per motivi umanitari. I rimanenti 25.764 ingressi (20,1%) sono ripartiti in stranieri che hanno fatto ritorno in Svizzera dopo un'assenza all'estero, bambini accolti in vista dell'adozione, rifugiati riconosciuti, coniugi stranieri di svizzere e di svizzeri.

Alle 128.183 (nell'anno precedente 126.645) entrate si contrappongono 83.373 (66.424 nel 1991) partenze. Il saldo migratorio ammonta quindi a 47.810 persone (60.221 nel 1991).

Inoltre tra gli stranieri sono state registrate 18.178 nascite(15.567 nel 1991) e 4.587 decessi(4.221 nel 1991). L'eccedenza delle nascite è quindi leggermente superiore a quella registrata l'anno precedente: 13.591 contro 11.346. Nel 1992 hanno ottenuto la nazionalità svizzera 11.172 persone (8.603 nel 1991).

Italiani in Svizzera

Gli italiani presenti in Svizzera al 31 dicembre 1992 erano 372.013, su un totale di 1.213.463 stranieri. Il secondo gruppo per consistenza numerica era costituito da cittadini della ex-Jugoslavia (208.284) seguito da quello portoghese (112.441) e spagnolo (109.448).

Gli italiani quindi restano di gran lunga il gruppo maggioritario. Per capire meglio l'importanza della presenza italiana in Svizzera è utile ricordare che nel 1974 gli italiani erano 554.925 con i permessi B e C, a cui vanno aggiunti 65.000 stagionali, mentre allora il secondo gruppo era composto dagli spagnoli (121.555). Il discorso "migratorio" si è sviluppato in Svizzera in dialettica con le comunità italiane

La Svizzera

Non esiste una società di accoglienza astratta in cui un emigrato dovrà integrarsi o inserirsi in base a meccanismi sociali predefiniti dagli scienziati della società: la Svizzera non è la Germania e le comunità italiane in Svizzera non sono le comunità italiane in Germania. Per questo è importante innanzitutto conoscere la nazione di accoglienza e il suo discorso migratorio.

L'idea nazionale

I problemi dell'emigrazione hanno a che fare con l'idea nazionale. Gli intellettuali e i teologi possono ben criticare questa idea come contraddittoria con la promessa e l'esigenza dell'umanesimo laico o del Regno di Dio, o in quanto culturalmente superata. Ma essa è tuttora viva, ed è un elemento determinante per il problema degli stranieri e della loro integrazione. L'idea moderna di nazione è il prodotto comune della rivoluzione americana, della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico. Il secolo XIX è stato il secolo delle nazionalità. Sulla base dei suoi precedenti storici ogni nazione ha sviluppato un proprio sistema di simboli, una iconografia nazionale. Che cosa è avvenuto in Svizzera?

La Svizzera è un piccolo paese: la sua superficie equivale a quella della Lombardia e del Veneto messi insieme. Queste due regioni hanno circa 13 milioni di abitanti; la Svizzera ne ha meno della metà: 6.300.000.

La confluenza di più culture e più lingue

Fino all'epoca napoleonica la Svizzera politica era praticamente una nazione unitaria dal punto di vista sia etnico che linguistico. Era una comunità germanica. La Confederazione ha conquistato la propria libertà contro i paesi tedeschi: è nata da essi, ma si è formata contro di essi. La coscienza nazionale della Svizzera di lingua tedesca ha la sua base più profonda in un sentimento di diffidenza e di presa di distanza nei confronti dei paesi tedeschi. Per 500 anni la Svizzera è stata un frammento separato del corpo caotico dei popoli tedeschi. Soltanto con l'atto di mediazione del 1803 e con il Congresso di Vienna del 1805 è diventata pluralistica sul piano politico e linguistico.

La Svizzera latina è nata politicamente soltanto all'inizio del secolo XIX, quando vennero inseriti nella Confederazione i Cantoni della Svizzera occidentale. La loro coscienza regionale si formò sotto l'occupazione francese (1798-1803). La Svizzera ticinese è nata a sua volta da un atteggiamento di resistenza nei confronti dell'Italia: resistenza contro la minaccia di dissolvimento e di assorbimento. Anche la coscienza ticinese poggia su questo riflesso di autodifesa, unito a un sentimento di lealtà nei confronti della Confederazione, percepita come garante della propria identità.

Una nazione di sottonazioni

Il fattore decisivo nella formazione della coscienza nazionale svizzera non è dunque né la lingua, né la cultura, né la religione, ma un comune sentimento di difesa verso l'esterno. La nazione svizzera non è il risultato di una comunione degli spiriti, bensì il frutto di una volontà, di una diffidenza, in qualche misura di una necessità geografica.

La Svizzera è una nazione di sottonazioni. Germani, neolatini, ticinesi, ladini: nessuno di questi gruppi venne incorporato o assimilato da una nazione più forte. A differenza delle altre nazioni europee, la dilatazione politico-territoriale non si realizzò in Svizzera per via di conquista o assorbimento dal centro.

Il carattere nazionale del confederato è dunque duplice e antitetico: il suo sentimento nazionale intenso ed orgoglioso si sovrappone a un individualismo di comuni e Cantoni estremamente sviluppato. I circa 3.000 Comuni formano delle piccole Repubbliche, che hanno alle spalle una forte tradizione di democrazia di base e di solidarietà. Sono i Comuni a dare il diritto di cittadinanza, che è la base del diritto di cittadinanza sul piano cantonale e confederale.

Importanza centrale rivestono i 26 Stati sovrani, i Cantoni. Quando gli svizzeri parlano di Stato, intendono con questa parola il "Cantone". Si dice per esempio: lo Stato e il Cantone di Nidwalden. Chiesa statale è una Chiesa cantonale. "L'Eglise nationale" di Vaud è appunto la Chiesa del Cantone di Vaud. I Cantoni hanno costituzioni e leggi proprie, Parlamenti e Tribunali. Percepiscono le imposte, sono sovrani quanto al sistema scolastico, alle istituzioni sociali, alla configurazione delle relazioni ecclesiastiche. In Svizzera vi sono 26 sistemi scolastici diversi, come pure 26 diversi ordinamenti che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa.

Lo sviluppo economico

Si poteva pensare che l'industrializzazione e il progressivo inserimento nella trama dei rapporti internazionali avrebbe portato all'indebolimento dell'idea nazionale e al suo superamento. È stato vero il contrario. Gli svizzeri sono forse cosmopoliti, ma certo non internazionalisti.

Gli anni '50 hanno creato le premesse di una crescita economica intensa, le cui cause vanno cercate soprattutto in fattori provenienti dall'esterno della Svizzera stessa. Salì la domanda, favorita della liberalizzazione e dall'espansione del commercio mondiale. La Svizzera poté fornire ai paesi danneggiati dalla guerra beni di investimento e di consumo. Le fu possibile utilizzare intensamente questa chance perché l'apparato produttivo era intatto nel Paese e perché la mano d'opera poté essere facilmente "importata". La presenza massiccia degli stranieri diventa parte essenziale dello sviluppo elvetico.

La rapida evoluzione economica non portò però solo benessere materiale, ma assieme anche un diffuso malessere sociale. A partire dagli anni '70 guadagna terreno un clima di insicurezza. La ragione sta nella contraddizione seguente: da una parte abbiamo il sistema politico svizzero, che negli ultimi decenni è rimasto praticamente immutato. Esso intende garantire la democrazia di base e la trasparenza, una democrazia del consenso in cui il Parlamento e l'esercito fungono da forze di sicurezza, e una coalizione di governo il più possibile eterna. Dall'altra, però, si snoda una evoluzione economica che segue le proprie leggi tutt'altro che democratiche e trasparenti. Sempre più forte è la trama e la dipendenza internazionale.

La cartina di tornasole di questa crisi di insicurezza diventa la presenza degli stranieri: il problema della manodopera straniera diventa il problema della Svizzera. Dopo una prima reazione viscerale che si è manifestata nelle iniziative Schwarzenbach che proponevano di risolvere il problema espellendo gli stranieri, prese corpo l'idea che, per ritrovare il suo equilibrio, la Svizzera doveva porsi il problema dell'integrazione degli stranieri.

I progetti per l'integrazione degli stranieri

Nell'affrontare il problema, la Svizzera è passata per tre fasi o progetti.

Primo progetto: nessuna integrazione

La mano d'opera straniera venne ingaggiata sulla spinta dello sviluppo economico. All'inizio tutti gli interessati (Paesi di provenienza, Paesi di destinazione, singoli immigrati) pensarono che l'emigrazione fosse spontaneamente di breve durata. Perciò idee come quella di rotazione non suscitarono particolare emozione. I lavoratori stagionali pensavano al ritorno in patria e alla loro cultura di origine.

È interessante notare che furono soprattutto ragioni economiche a portare alla stabilizzazione del soggiorno. I datori di lavoro non avevano interesse alla rotazione: non erano disposti ad assumersi ogni volta di nuovo i

costi per l'apprendistato e l'adattamento. Al tempo stesso cominciarono ad apprezzare gli stranieri come mano d'opera diligente e fidata. Cominciò la segmentazione del mercato del lavoro: interi rami furono occupati prevalentemente da stranieri; divenne perciò inevitabile la loro presenza stabile. E proprio perché non sottraevano agli svizzeri il loro posto di lavoro, diventarono una componente stabile della società Svizzera. In questo modo il primo progetto si dimostrò ben presto non realizzabile.

Secondo progetto: integrazione provvisoria

Alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 venne a galla il problema dell'inserimento. Gli stranieri erano ormai indispensabili per ragioni economiche. Il soggiorno si prolunga, crescono i permessi di residenza, si assiste ad una massiccio ricongiungimento familiare, si affaccia alla ribalta la seconda generazione: è una nuova e inedita sollecitazione per tutte le infrastrutture sociali.

La soluzione fu il progetto di "integrazione provvisoria": per tutta la durata del soggiorno (che comunque continua ad essere considerato un fenomeno provvisorio) si doveva poter realizzare un certo inserimento. E intanto si doveva pur sempre favorire l'opzione del ritorno in patria.

Questo progetto ebbe ripercussioni importanti sul comportamento quotidiano delle famiglie straniere, anche perché corrispondeva al loro progetto migratorio: insicurezza estrema nel programmare il futuro a breve e medio termine, nel dare una formazione adeguata ai figli, e anche naturalmente in decisioni quotidiane del tutto banali, come per esempio rinnovare le suppellettili della casa: si crea una tipologia psicologica particolare dell'uomo migrante, che ben conosce chi ha operato tra gli emigrati. Gravi sono le conseguenze a medio termine di questa insicurezza. Esse riguardano soprattutto la seconda generazione: questa cresce nel punto di rottura di due culture. La situazione economica debole della maggior parte delle famiglie straniere costringe anche questa generazione, sul mercato del lavoro, ad una situazione di marginalità. Anche per la società svizzera si intravvedono i danni di questa "integrazione provvisoria": la creazione di segmenti del tutto emarginati della popolazione, con conseguenze negative per tutta la società. Si parla di bomba sociale ad orologeria.

Terzo progetto: un futuro comune

Già negli anni '70 viene viene coniato lo slogan di "un futuro comune". Su questa idea di fondo si basano le "sette tesi delle Chiese" e l'iniziativa "Essere solidali". Si reagisce contro l'idea che gli stranieri o diventano svizzeri o vanno rispediti al paese. Questa posizione estrema propria dei movimenti xenofobi veniva di fatto poi a trovarsi d'accordo negli effetti pratici con le idee di sinistra imperanti allora e che tendevano a dissolvere l'idea nazionale in un universalismo proletario: la conseguenza è che la formazione di istituzioni culturali e sociali proprie degli emigrati venivano considerate "una cultura di ghetto", equivalente a una "fuga di fronte alle difficoltà di adattamento" e "un luogo di incubazione di nuovi focolai patogeni".

Contro questa tesi del ghetto viene presentata l'idea dell'integrazione collettiva, secondo cui l'integrazione degli immigrati va intesa anzitutto come un fatto non individuale, ma collettivo.

L'integrazione avrebbe due momenti: in un primo momento, è endogena alle comunità degli stranieri, che si integrano tra di loro, come associazioni di famiglie, come gruppi di parentela e come gruppi etnici (integrazione all'interno). Tali raggruppamenti proteggono e sviluppano l'autonomia, nonché i modi propri e caratteristici di vivere (reti di relazioni e feste, associazioni e altre forme culturali). Questi gruppi etnici fungono poi da luoghi di accoglienza dei nuovi immigrati, assistendoli nelle prime difficoltà.

Il secondo momento riguarda l'integrazione esogena: attraverso questi gruppi gli immigrati si integrano collettivamente nella società svizzera; in questo processo si possono verificare le fasi e i passaggi più diversi.

Il futuro dell'integrazione

È realistico un simile progetto? La Svizzera conosce già esperienze di integrazione di gruppi linguistici che vivono sul suo territorio geografico. Abbiamo visto come il sistema elvetico consista proprio nella pluralità e diversità di gruppi e di lingue. Ne sono una conseguenza le forme di vita e le istituzioni federalistiche: esse non tendono soltanto a garantire l'autonomia e le caratteristiche particolari, ma anche a promuovere lo scambio culturale.

La Svizzera tuttavia non ha esperienza di un'integrazione di gruppi linguistici e di famiglie che non hanno un loro territorio geografico, ma che si installano in mezzo alla popolazione locale. O meglio, essa ha di queste esperienze, che però si sono sviluppate nella direzione seguente: i gruppi di lingua straniera che si insediano in mezzo alla popolazione locale nel giro di poche generazioni si dissolvono entro questa popolazione. I nipoti di Rossi e Calogero saranno bravi svizzeri che fanno la leva militare, vanno in visita al Rütli e il 1° agosto cantano gli inni nazionali. E alla prossima iniziativa contro gli stranieri voteranno come la maggioranza degli svizzeri.

Perciò con molto realismo gli svizzeri prospettano come segue l'evoluzione dell'immigrazione italiana: se dall'Italia non arrivano nuove grosse ondate di immigrati – e l'evoluzione economica rende questa ipotesi inverosimile – il progetto di un futuro comune porterà, entro una o due generazioni, praticamente al dissolversi del gruppo

Berna: Missione Cattolica Italiana. Un momento del dibattito sui problemi della scuola

di immigrati di lingua italiana come gruppo a sé. Una società come quella svizzera non offre altre possibilità. Il futuro dell'integrazione di un gruppo etnico è, nei nostri Stati moderni europei, il dissolversi di questo gruppo.

Comunità italiane in Svizzera

Le comunità italiane in Svizzera sono un soggetto sociale reale, diversamente da quanto avviene per esempio in Germania. Questa fisionomia è stato determinata da vari elementi.

1. La **continuità storica**, che può essere tracciata a grandi linee come segue:
– i movimenti socialisti e operai all'inizio del secolo con la fondazione di cooperative e mutue di soccorso.
– Il lavoro svolto dall'Opera Bonomelli con la fondazione delle Missioni Cattoliche Italiane che hanno trapiantato il paese tra le comunità emigrate.
– La presenza durante il fascismo dei profughi politici, che hanno favorito una coscienza italiane e portato una élite tra le comunità emigrate, facendo nascere un forte associazionismo, tra cui vanno ricordate le Colonie Libere.
– La forte rete associativa ha accolto, coinvolto e socializzato la grande ondata migratoria del dopoguerra, creando una continuità nelle comunità, favorita anche dalla vicinanza geografica con la terra di origine
– L'immigrazione di inizio secolo era soprattutto del Nord Italia, come pure l'ondata iniziale del dopoguerra, sentita come non del tutto estranea dalla popolazione locale
– La successiva ondata migratoria proveniente dal Sud ha copiato il modello associazionistico del Nord subentrandovi e sostituendolo, cosicché in Svizzera l'emigrazione dal Sud ha saputo associarsi, fenomeno non riuscito in Germania, nonostante i tentativi di operatori sociali.

2. L'**associazionismo** diffuso e capillare è forse il fenomeno più vistoso e caratteristico della presenza italiana in Svizzera. Questo spiega anche come nel mondo cattolico e sindacale sia nata l'ipotesi del "futuro comune" di cui si è parlato sopra.

L'associazionismo é stato all'inizio socialista da una parte e cattolico dall'altra: Colonie Libere e Missioni Cattoliche Italiane hanno dominato concorrenzialmente per molti anni la scena pubblica nell'emigrazione in Svizzera. In seguito si è diversificato su base soprattutto regionale.

Tale associazionismo, di cui abbiamo visto le radici, è stato inoltre favorito dalla società elvetica stessa, che è una società a base associazionistica, basata sulle Verein: la tradizione libertaria svizzera infatti non è una tradizione di libertà e diritti dell'individuo, ma di libertà associative.

3. Come soggetto sociale, le comunità italiane in Svizzera hanno prodotto una grande mole di iniziative e strutture sociali, assistenziali, ricreative, culturali e scolastiche. L'associazionismo ha prodotto quindi un discorso di significatività che ha dato agli italiani il senso di avere una loro "polis", come notava acutamente il Dr. Fenati negli anni settanta su «Dossier Europa Emigrazione»: **una polis** che l'osservatore giudica peraltro

senza radici solide, costringendo gli attori a giocare alla "polis", più che poterla realizzare efficacemente.

Avendo lavorato circa vent'anni in Svizzera mi pare di poter descrivere le seguenti fasi di questo tentativo delle comunità italiane di costruire una loro "polis".

1. Il periodo dell'immediato dopoguerra ha visto impegnate le due presenze significative dell'associazionismo, Missioni Cattoliche Italiane e Colonie Libere, in una competizione serrata per attirare a sé il grosso dell'ondata migratoria riversatasi dall'Italia sulla Svizzera. Rispecchia la divisione che si crea in Italia tra centro democristiano e sinistra dominata dal Partito Comunista. Questa lotta, che nel ricordo può anche rivestirsi degli accenti nostalgici alla Don Camillo e Peppone, ha avuto come effetto il coinvolgimento della massa degli emigrati nell'associazionismo.

Sebbene tale divisione rispecchi la polarizzazione venutasi a creare in Italia nel dopoguerra, essa ha in Svizzera una sua storia autonoma. Non bisogna infatti dimenticare che le Missioni Cattoliche e le Colonie Libere rispecchiavano due anime della cultura italiana dell'inizio del secolo, marginalizzate poi in Italia: le Colonie Libere espressione della sinistra cacciata dall'Italia dal fascismo; le Missioni, nate dall'Opera Bonomelli, espressione di una visione liberale del cattolicesimo (che era propria del vescovo di Cremona) e che fu pure cacciata dall'Italia nella lotta contro il modernismo.

Qui si può solo esprimere il rammarico che l'Italia non abbia mai prestato attenzione a ciò che avveniva nelle sue "colonie".

2. Il secondo periodo è caratterizzato dall'entrata dei partiti italiani nell'associazionismo. L'emigrazione del dopo guerra in Svizzera è stata una emigrazione ad altissimo quoziente di "rientro": nelle intenzioni degli emigrati (come pure del Paese di accoglienza) essa doveva essere di breve durata. Logico quindi che si cercasse un appoggio in Italia per rivendicare i propri diritti e un appoggio dall'Italia per godere dei diritti in Svizzera. È il periodo della forte politicizzazione dell'associazionismo: diventa molto attivo il Partito Comunista, che è quello che sembra disporre di maggior fondi in Svizzera, e domina il "discorso di sinistra", che del resto domina anche in Italia a livello di cultura e di mass media. È il periodo che culmina nella lotta per abolire lo Statuto dello stagionale e per contrastare le iniziative antistranieri.

Le associazioni avvertono però anche come soffocante l'abbraccio dei partiti italiani e cercano di sfuggirvi creando strutture e comitati unitari, che rompano la logica del puro riferimento alle divisioni esistenti in Italia: nasce un "trasversalismo" *ante litteram*. Tale unitarietà non è mai priva del sospetto che l'altro voglia approfittarne per scopi di parte e la conseguenza diventa il perdersi in una pletora di riunioni e comitati dalla scarsa efficacia.

Adesione a Être Solidaires

Con Être Solidaires, un movimento referendario svizzero in favore degli stranieri, nato nell'ambiente cattolico (causa forse non ultima della sua sconfitta) le collettività italiane trovano il momento magico della loro unità, perché tale movimento permette di staccarsi da una sudditanza ai temi provenienti dall'Italia, trovando un interlocutore a livello svizzero. Lanciato nel 1974 dal KAB (Katholisches Arbeiter Bewegung), movimento cattolico svizzero tedesco dei lavoratori, fu portato a votazione il 4-5 aprile 1981 e conobbe una rovinosa sconfitta di 5 a 1.

Uno dei motivi per cui Être Solidaires è fallito, il che vuol dire molto di più della sconfitta elettorale (se fosse stato respinto 60 a 40 sarebbe già stato un successo per il sistema svizzero), sta nel fatto che esso aveva tentato di mettere insieme delle forze trasversali alle tradizionali aggregazioni di potere in Svizzera, scommettendo su una sensibilità universalistica, che sottovalutava il particolarismo locale del sentire svizzero. La sconfitta di Êtres Solidaires fa crollare il tentativo di creare un volto e una struttura unitaria dell'emigrazione in Svizzera: struttura del resto non conforme al paesaggio sociale elvetico.

3. Il terzo periodo è caratterizzato da una diaspora associativa, dalla fine delle dispute ideologiche e di partito e dal tentativo di avere come punto di riferimento le realtà locali elvetiche. Il politichese comincia a stancare e l'associazionismo si stacca dalla politica in due direzioni: un rafforzamento dell'associazionismo regionale a scopo ricreativo, che fa forza sul recupero di nostalgia della prima generazione di emigrati, arrivata all'età della pensione, e il rivolgersi verso l'associazionismo locale svizzero come partner privilegiato: in primo

piano vengono i problemi scolastici e dell'apprendistato. Le Missioni Cattoliche privilegiano il dialogo con la Chiesa locale e le associazioni politiche cominciano a scoprire i partiti elvetici.

Cammini paralleli

Di fatto, fino agli anni novanta, gli italiani e gli svizzeri sono andati per due cammini paralleli. L'associazionismo italiano ha operato per creare delle comunità autonome, mentre gli svizzeri hanno sempre parlato di integrazione. Questi due dinamismi, opposti nelle intenzioni, hanno di fatto convissuto con soddisfazione di entrambe le parti in presenza: gli svizzeri sentendosi vincitori sulla distanza e apprezzando l'associazionismo come fattore socializzante congeniale alla società elvetica, le comunità italiane gratificate dall'essere riconosciute come partner, ciò che permetteva loro di sentirsi soggetto autonomo. L'ultimo progetto formulato dagli svizzeri, quello di un futuro comune, nascondeva in realtà un compromesso che lasciava vivere le comunità italiane, facendone anzi l'espressione di un processo di assorbimento graduale e naturale attraverso il susseguirsi delle generazioni.

La primavera europea e la brinata del Referendum del 6.12.92

Questo quadro idilliaco di pace sociale, questo tipico compromesso elvetico, viene messo in crisi dai nuovi dati politico-sociali, creando per il momento non chiari conflitti, ma piuttosto confusione e incertezza in tutti gli attori sociali.

Per gli svizzeri l'arrivo di emigrati non europei e mussulmani mette in dubbio l'idea di un assorbimento naturale entro una o due generazioni, risvegliando gli incubi che oggi vengono definiti con la parola "balcanizzazione".

Per le comunità italiane il processo integrativo, quindi il suo passare all'altra sponda, crea un malessere tipico di gruppi che non vedono chiaro il loro futuro: senso di frustrazione e di pessimismo. Si ha acuta la sensazione di non aver più un ancoraggio: l'Italia è alle prese con una crisi talmente profonda che non ha certo il tempo di pensare agli italiani all'estero, non l'aveva del resto neanche prima. La presenza poi degli extracomunitari in Italia ha cancellato dalla coscienza degli italiani la percezione della esistenza delle comunità all'estero. Per l'Italia non esisti più, per la Svizzera esisti solo come specie in estinzione, non fai neanche più vero problema, perché la scena è occupata dalle nuove migrazioni.

Come creare significatività in un simile contesto? La parola nuova che tenta di ridare senso alla vicenda migratoria, di creare un quadro concettuale entro cui perseguire obiettivi che aggreghino è la parola "multiculturale".

Quale realtà si nasconde dietro questo termine? Si intravvedono obiettivi reali, idee traducibili in struttura e azioni sociali e pedagogiche, così da creare una nuova e reale significatività all'emigrazione, un interrogativo a cui per ora non c'è risposta.

Per gli svizzeri sembra emergere la coscienza che non si tratta più di un problema particolare (il problema degli stranieri) ma del problema stesso della Svizzera, di ciò che la Svizzera vuole o non vuole essere in Europa.

Tra i tanti interventi della stampa, ecco una intervista allo storico basileese Georg Kreis, nel Tages Anzeiger del 5.1.93. "Si dice spesso che la Svizzera è già multiculturale. Invece non è affatto il caso. Ciò che noi abbiamo è solamente un accostamento di culture (nebeneinander) divise da confini territoriali. La Svizzera ha in genere difficoltà ad accettare le esigenze individuali, perché essa possiede una forte tradizione di diritti collettivi e di libertà collettive. Su questo si fonda in gran parte l'identità elvetica. La politica delle minoranze, in cui la Svizzera si sente forte, vale solo per minoranze ben organizzate con un loro territorio. Dobbiamo riflettere come possiamo accettare le esigenze di singoli portatori di culture diverse, singoli che possono presentarsi anche come gruppo culturale. Se facciamo questo renderemo anche un servizio a noi stessi. Attraverso l'integrazione degli stranieri promuoviamo anche la Svizzera".

Bisogna notare che parlando di società multiculturale si pensa a tutti gli stranieri, ma, quando si portano esempi concreti, si citano solo i mussulmani.

Per la comunità italiana, l'entrata della Svizzera nella Comunità Europea rappresenta quasi la garanzia dell'inizio di una società "multiculturale" e quindi la garanzia di sopravvivenza della comunità stessa, che può anzi diventare il perno di supporto per una reale libera circolazione delle persone, garanzia di rinnovamento della comunità e forse possibilità per la seconda e terza generazione di restare italiane. Utopia o realtà?

Il referendum del 6 dicembre 1992, che ha respinto l'adesione della Svizzera al trattato di libero scambio tra la CEE e la AELS è una doccia fredda su queste nuove speranze. Il 19 dicembre tuttavia, migliaia di manifestanti (15 mila secondo gli organizzatori, 7 mila secondo la polizia), hanno sfilato per la capitale improvvisando nella Piazza del Palazzo Federale una Landesgemeinde, che ha approvato il testo rivolto alle autorità federali perché continuino il cammino verso l'Europa. Alcuni manifestanti hanno chiesto simbolicamente asilo politico alla CEE.

Sarà questo l'obiettivo in cui possono identificarsi le comunità italiane in Svizzera: lavorare per portare la Confederazione nella CEE, creandosi così una legittimità che li faccia riconoscere come partner della futura "società multiculturale"?

Gildo Baggio

LA POPOLAZIONE STRANIERA IN SVIZZERA

Berna: bambini dell'asilo della Missione Cattolica Italiana

Le due tabelle seguenti offrono i dati essenziali per capire il movimento della popolazione straniera nella Confederazione elvetica. La prima riassume il movimento migratorio dal 1970 (dati incompleti) alla fine del 1992. La seconda riporta la suddivisione degli stranieri per diocesi, cantoni e nazionalità, relativamente al 1992.

Al 31 dicembre dello scorso anno, gli stranieri erano 1.213.463 e costituivano il 17,6% dell'intera popolazione. Da questa cifra sono escluse alcune categorie: i candidati all'asilo (26.736), i funzionari internazionali ed i membri delle loro famiglie, i dimoranti temporanei con permessi di soggiorno inferiori ad un anno, i cittadini della ex Jugoslavia che sono ospitati provvisoriamente. Sono esclusi anche gli stagionali, che al 31 agosto 1992, nel pieno della stagione, erano 93.118.

Un altro dato interessante è che del totale degli stranieri il 67% (818.756) proviene dalla CEE e dalla Zona di libero scambio (AELS); il 17% (208.284) dalla ex Jugoslavia.

I nuovi arrivi nel 1992 sono stati 128.183, mentre le partenze sono ammontate a 83.373 (66.424 nel 1991), per cui si ha un saldo attivo di 47.815.

Il quadro si precisa poi con questi altri dati:
– sono nati 18.178 bambini stranieri (15.567 nel 1991);
– sono morti 4.587 stranieri (4.221 nel 1991);
– si sono fatti svizzeri in 11.172 (8.603 nel 1991).

Per quanto riguarda la popolazione straniera attiva, queste sono le cifre: 716.709 annuali e domiciliati; 93.118 stagionali; 164.814 frontalieri. Nonostante la recessione, i lavoratori annuali e domiciliati sono aumentati di 14.225 rispetto al 1991, mentre sono diminuiti di 11.009 i frontalieri.

Il quadro generale ci dice ancora:
– gli italiani sono il 30,6% degli stranieri;
– al secondo posto si sono installati gli jugoslavi con il 17,1%;
– terzi sono i portoghesi che toccano il loro massimo storico con 112.441, cui vanno aggiunti 33.249 stagionali, preceduti in questa categoria dai soli ex jugoslavi con 36.249;
– tra gli stagionali hanno toccato il loro minimo storico gli spagnoli: solo 6.602;
– in questa categoria anche gli italiani sono al loro livello più basso: 8.034. La cifra massima per gli italiani si registra nel 1972: 101.076, mentre la massima per annuali e domiciliati è del 1974 con 554.925. In percentuale, il primato tocca al 1970 con il 53,57%.

Una sola conclusione: il volto dell'emigrazione in Svizzera è cambiato e a confermarlo basterebbe il fatto che in diversi Cantoni (come ad esempio Lucerna, Sciaffusa, San Gallo, Zug) gli ex jugoslavi sono i più numerosi. Il quadro potrebbe mutare a motivo della recessione, che in questi tempi ha fatto salire il numero dei disoccupati a circa 180.000, fissando un primato, che in Svizzera è solo preoccupazione vera.

Silvano Guglielmi
CSERPE - Basilea

Tab. 1 – Popolazione straniera residente in Svizzera dal 1970 al 1992

Anno	Tedeschi	Francesi	Greci	Jugoslavi	Austriaci	Portoghesi	Spagnoli	Turchi	Ceco-Sl.	Ungheresi	Polacchi	Altri	Italiani	Totale
1970	115.564	51.396	9.020									280.328	526.579	982.887
														154.732
1971	114.223	52.276	9.393	25.119	43.150	3.701	107.623	15.189	12.762	10.689	1.765	72.942	530.477	999.309
	2.154	*1.170*	*144*									*79.959*	*100.869*	*180.828*
1972	114.106	53.137	9.870	28.072	43.298	4.355	114.896	18.966	13.060	9.726	1.869	76.027	544.903	1.032.285
	2.259	*2.124*	*	*	*2.153*	*4.255*	*69.141*	*	*	*	*	*15.624*	*101.076*	*196.632*
1973	111.411	53.024	10.397	31.578	43.013	5.103	119.072	23.158	13.382	8.940	1.853	79.806	551.768	1.052.505
	2.092	*2.161*	*	*	*2.029*	*	*71.306*		*	*	*	*27.367*	*88.811*	*193.766*
1974	110.507	53.000	10.810	34.669	42.597	5.683	121.555	26.602	13.629	8.350	1.859	80.340	554.925	1.064.526
	1.436	*1.280*	*	*20.808*	*1.465*	*	*54.338*	*239*	*	*	*	*7.093*	*65.303*	*151.962*
1975	109.452	51.885	10.205	34.347	41.504	5.913	112.996	26.093	13.790	7.830	1.820	76.218	520.657	1.012.710
	1.346	*1.313*	*	*14.432*	*1.185*	*	*25.896*	*	*	*	*	*5.293*	*36.543*	*86.008*
1976	105.563	50.772	9.416	34.494	39.991	6.275	103.779	25.647	13.855	7.316	1.824	75.854	483.813	958.599
	928	*961*	*	*13.080*	*768*	*	*15.885*	*	*	*	*	*4.350*	*24.726*	*60.698*
1977	102.184	50.601	9.168	36.209	38.431	6.837	98.271	27.267	13.839	6.937	1.847	78.261	462.891	932.743
	926	*1.166*	*6*	*18.067*	*805*	*4.327*	*15.687*	*135*	*8*	*	*	*1.241*	*24.907*	*67.275*
1978	93.370	48.232	8.934	37.742	34.721	7.509	96.122	29.618	13.699	6.478	1.886	77.036	442.715	898.062
	1.091	*1.431*	*5*	*24.144*	*936*	*6.482*	*18.968*	*160*	*6*	*	*	*1.438*	*29.164*	*83.825*
1979	88.900	46.609	8.776	40.070	32.844	8.754	95.647	32.968	13.665	6.173	1.926	79.452	428.053	883.837
	1.056	*1.508*	*8*	*28.425*	*1.051*	*9.246*	*20.954*	*234*	*4*	*	*	*1.280*	*32.446*	*96.212*
1980	86.331	46.177	8.824	43.898	31.736	10.687	97.232	38.073	13.904	6.039	2.013	87.193	420.700	892.807
	1.126	*1.591*	*10*	*33.067*	*1.141*	*14.113*	*23.998*	*231*	*4*	*	*	*1.399*	*33.193*	*109.873*
1981	85.270	46.253	9.106	49.115	31.003	13.147	99.666	42.938	13.539	6.064	2.318	94.143	417.344	909.906
	1.260	*1.898*	*9*	*37.079*	*1.347*	*18.808*	*26.721*	*288*	*2*	*	*	*1.548*	*30.861*	*119.821*
1982	84.814	46.688	9.199	54.824	30.637	16.658	102.559	46.806	11.572	6.080	4.164	99.832	411.993	925.826
	1.531	*1.836*	*12*	*34.523*	*1.439*	*21.394*	*26.772*	*203*	*3*	*	*	*1.577*	*26.722*	*116.012*
1983	83.469	46.756	9.008	58.901	30.138	19.727	104.217	48.485	9.470	5.870	4.188	100.532	404.790	925.551
	1.686	*1.771*	*5*	*29.363*	*1.507*	*20.912*	*22.133*	*141*	*6*	*	*	*1.553*	*20.979*	*100.056*
1984	82.586	47.207	8.931	63.609	29.747	24.425	105.983	49.779	7.989	5.610	4.245	103.648	398.627	932.386
	1.749	*1.813*	*8*	*28.908*	*1.661*	*23.732*	*22.314*	*179*	*2*	*	*	*1.486*	*18.901*	*100.753*
1985	81.031	47.096	8.734	69.527	29.162	30.851	108.352	50.923	7.088	5.364	4.308	104.754	392.481	939.671
	1.941	*1.962*	*6*	*29.693*	*1.853*	*26.167*	*21.888*	*167*	*3*	*	*	*1.305*	*17.824*	*102.809*
1986	80.288	47.195	8.530	77.400	28.751	39.176	110.357	52.768	6.492	5.046	4.379	107.178	388.422	955.982
	2.248	*2.328*	*15*	*32.110*	*2.128*	*29.813*	*21.836*	*134*	*2*	*	*	*1.368*	*17.858*	*109.840*
1987	80.364	47.613	8.440	87.592	28.762	48.035	112.561	54.601	6.144	4.834	4.492	110.219	385.080	978.737
	2.289	*2.457*	*17*	*34.814*	*2.273*	*32.219*	*21.411*	*177*	*3*	*	*	*1.511*	*17.470*	*114.641*
1988	80.356	48.046	8.373	100.681	28.618	57.566	113.991	56.804	5.868	4.667	4.641	114.648	382.271	1.006.530
	2.529	*2.515*	*12*	*38.541*	*2.524*	*35.376*	*20.746*	*71*	*5*	*	*	*1.372*	*16.876*	*120.567*
1989	80.931	48.718	8.340	116.833	28.515	68.969	114.688	59.450	5.702	*	*	128.755	379.424	1.040.325
	2.490	*2.607*	*20*	*40.153*	*2.624*	*37.463*	*18.152*	*98*	*1*	*	*	*1.338*	*15.154*	*120.100*
1990	83.202	49.980	8.286	140.739	28.802	85.649	116.138	64.192	5.695	4.520	5.023	129.287	378.749	1.100.262
	2.404	*2.457*	*15*	*44.461*	*2.514*	*40.460*	*14.640*	*22*	*2*	*	*	*1.259*	*13.470*	*121.704*
1991	85.136	50.670	8.209	171.221	28.853	101.210	115.290	69.493	5.598	4.533	5.187	140.440	377.393	1.163.233
	2.692	*2.303*	*20*	*45.561*	*2.584*	*39.367*	*10.649*	*42*	*4*	*	*	*1.434*	*11.268*	*115.924*
1992	85.576	51.438	8.009	208.284	28.708	112.441	109.448	73.074	5.523	*	*	157.949	372.013	1.213.463
	2.413	*2.160*	*30*	*36.249*	*2.337*	*33.685*	*6.602*	*12*	*7*			*1.589*	*8.034*	*93.118*

* Dati calcolati in "Altri".
La prima cifra riguarda annuali e residenti (permesso B e C) e i dati sono al 31.12 di ogni anno. La cifra in corsivo riguarda gli stagionali e i dati sono al 31.8 di ogni anno.
Fonte: Ufficio Federale di Statistica e SKAF - Rielaborazione: CSERPE, Basilea.

Tab. 2 – Quadro riassuntivo degli stranieri residenti in Svizzera al 31 dicembre 1992 (diocesi-cantone-nazionalità)

Diocesi	Cantone	Tedeschi	Francesi	Greci	Ex.Jugos.	Austriaci	Portogh.	Spagnoli	Turchi	Ceco-Sl.	Ungheresi	Polacchi	Vietnamiti	Altri	Italiani
Basilea	Argovia	8.119	521	485	21.760	2.673	3.477	3.692	9.140	415	357	382	370	6.349	28.711
	Berna	7.366	2.032	212	17.963	1.982	5.299	11.629	5.095	565	467	549	1.211	11.562	27.977
	Basell.	3.940	680	152	4.712	861	829	1.943	4.401	243	219	121	244	3.546	12.183
	Basilea	5.030	1.010	158	7.410	873	1.031	5.247	6.941	233	284	204	361	5.254	12.394
	Giura	135	1.319	2	559	36	686	1.568	161	3	14	17	27	661	2.407
	Lucerna	3.204	230	95	15.852	1.053	2.989	3.407	1.495	172	112	168	416	3.325	9.559
	Sciaffusa	1.638	62	39	4.025	309	341	843	1.270	68	66	23	46	795	3.388
	Soletta	2.570	280	183	7.542	691	664	1.629	5.383	112	87	142	390	1.872	12.348
	Turgovia	4.290	124	246	10.079	1.318	2.648	2.005	4.387	145	54	79	198	1.372	11.066
	Zug	1.660	131	31	3.893	452	599	754	1.458	42	42	58	66	2.047	3.426
	Tot. parziale	*37.952*	*6.389*	*1.603*	*93.795*	*10.248*	*18.563*	*32.717*	*39.731*	*1.998*	*1.702*	*1.743*	*3.329*	*36.783*	*123.459*
Coira	Grigioni	2.452	97	92	5.198	1.044	1.403	926	483	57	22	35	8	2.246	7.907
	Zurigo	23.340	1.850	3.614	43.703	8.828	9.743	16.181	15.330	2.211	1.510	1.322	663	27.053	71.312
	Nidvaldo	374	27	2	787	73	144	131	34	4	4	7	41	342	580
	Obvaldo	371	28	8	784	81	284	104	166	3	3	5	31	275	430
	Svitto	1.440	74	7	6.069	486	466	400	1.364	49	38	70	209	1.054	3.757
	Glarona	439	13	26	1.728	174	189	460	1.038	6	12	18	5	436	2.968
	Uri	258	5	0	920	85	102	79	358	6	8	1	1	159	648
	Tot. parziale	*28.674*	*2.094*	*3.749*	*59.189*	*10.771*	*12.331*	*18.281*	*18.773*	*2.336*	*1.597*	*1.458*	*958*	*31.565*	*87.602*
S. Gallo	S. Gallo	6.744	228	932	23.839	4.846	2.185	3.888	6.476	379	187	407	636	4.433	18.242
	Appenzell I.	128	3	1	637	80	31	143	30	9	1	0	0	77	236
	Appenzell R.	738	26	200	2.353	458	245	540	552	18	27	15	11	493	1.816
	Tot. parziale	*7.610*	*257*	*1.133*	*26.829*	*5.384*	*2.461*	*4.571*	*7.058*	*406*	*215*	*422*	*647*	*5.003*	*20.294*
Friburgo	Friburgo	1.506	2.182	61	2.423	213	6.158	2.867	1.204	97	60	181	519	4.242	3.971
	Ginevra	2.801	16.509	614	2.993	613	23.489	21.632	1.486	182	278	377	625	25.724	26.892
	Neuchâtel	605	4.378	25	1.087	127	9.303	3.590	494	71	54	89	133	3.639	11.315
	Vaud	3.808	16.291	723	9.695	688	25.283	20.567	2.228	302	323	519	844	25.689	36.375
	Tot. parziale	*8.720*	*39.360*	*1.423*	*16.198*	*1.641*	*64.233*	*48.656*	*5.412*	*652*	*715*	*1.166*	*2.121*	*59.294*	*78.553*
Sion	Vallese	1.122	2.836	62	6.001	257	11.780	3.144	518	45	34	151	117	4.109	10.280
Lugano	Ticino	2.498	502	39	6.272	407	3.073	2.079	1.582	86	86	205	164	4.365	51.825
	Totale	**86.576**	**51.438**	**8.009**	**208.284**	**28.708**	**112.441**	**109.448**	**73.074**	**5.523**	**4.349**	**5.145**	**7.336**	**141.119**	**372.013**
	Stagionali	2.413	2.160	30	36.249	2.337	33.685	6.602	12	7	*	*		1.589	8.034

* Calcolati in "Altri".

Totale generale permessi A e B: 1.213.463 (al 31.12.92). **Totale generale stagionali:** 93.118 (al 31.8.92).
Cserpe, Basilea, aprile 1993.
Tabella su dati dell'Ufficio Federale di Statistica-Elaborazione SKAF.

RIMESSE DEGLI EMIGRATI: IN FORTE CALO

La relazione tenuta il 31 maggio scorso dal nuovo governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha confermato che le rimesse degli emigrati italiani si sono ulteriormente ridotte nel 1992 "proseguendo nel tendenziale declino osservato negli ultimi otto anni". In effetti la temporanea ripresa, verificatasi nel biennio 1988-1989, ha avuto carattere episodico. Come risulta dalla tabella seguente, nell'anno scorso sono pervenute in Italia rimesse per 2.816 miliardi di lire, vale a dire 691 miliardi (19,7%) in meno rispetto all'anno precedente: una contrazione inferiore a quella del 1991 (27,3%), ma superiore a quella del 1990 (10,9%). Le rimesse provenivano, come di consueto, per la maggior parte da emigrati "temporanei", e precisamente 1.981 miliardi, pari al 70,3% del totale, mentre nel 1991 ammontavano a 2.431 miliardi (69,3%). Le rimesse da emigrati "permanenti" ammontavano a 835 miliardi nel 1992 e a 1.076 nel 1991, con una contrazione del 18,6%.

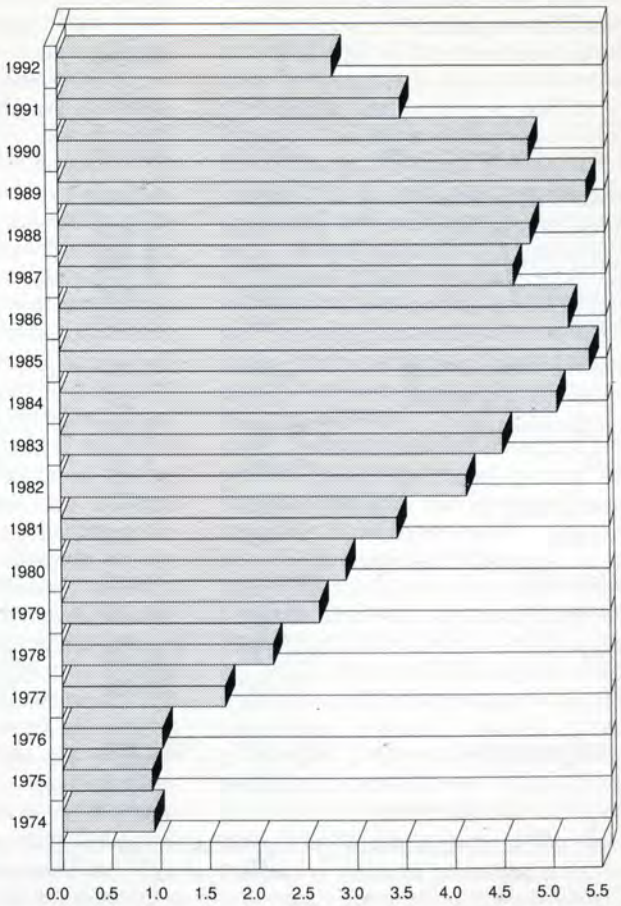
Sulle rimesse degli emigrati italiani, per un esame più dettagliato relativo ai principali Paesi interessati al fenomeno, dobbiamo far ricorso ai dati disaggregati forniti dall'Ufficio italiano cambi (Uic). Tali dati non si riferiscono, come quelli resi noti dal governatore della Banca d'Italia, alla bilancia dei pagamenti, ma alla bilancia valutaria, per cui risultano di diversa entità. Anche secondo questi dati, però, la diminuzione delle rimesse è evidente e continua. Secondo l'Uic dal 1988 al 1992 il numero indice è passato da 100 a 53 per il complesso delle rimesse. Questo valore è sceso a 40 per le rimesse provenienti dai principali Paesi comunitari, ma è salito a 60 per la Svizzera. Quanto all'Oltremare, i valori 1992 sono all'incirca il 43,4% di quelli del 1988, con variazioni che vanno dal 42,7% dell'America, al 24,7% dell'Oceania e al 64,7% di Africa e Asia considerate insieme. Per l'Europa, la diminuzione delle rimesse è da addebitarsi soprattutto ai Paesi comunitari, Germania in testa. La Svizzera, invece, pur non sottraendosi alla tendenza generale, fa registrare, rispetto al totale delle rimesse, valori percentuali in crescita: dalla sola Confederazione elvetica provengono ormai quasi la metà delle rimesse complessive. Pertanto, quanto all'incidenza percentuale sul totale, l'Europa è passata in cinque anni dal 79% all'81%, ma la CEE è scesa dal 42% al 31%, mentre la Svizzera è salita dal 36% al 48%. In diminuzione la percentuale dell'Oltremare nel suo complesso (21% e 17%) e così pure quella dell'America (17% e 14%); quella dell'Africa ed Asia assieme è rimasta sul 2%; quella dell'Oceania è dimezzata ed è ormai inferiore all'1% (Giuseppe Lucrezio Monticelli-Inform)

Rimesse degli italiani, 1974-1992 (in miliardi di lire)

Anni	Ammontare delle rimesse			% rispetto anno precedente
	(a) emigrati permanenti	(b) emigrati temporanei	totale	
1974	351	580	931	3,8
1975	338	573	911	-2,1
1976	385	634	1.019	11,9
1977	626	1.034	1.660	62,9
1978	785	1.367	2.152	29,6
1979	956	1.671	2.627	22,1
1980	1.059	1.844	2.903	10,5
1981	1.325	2.107	3.432	18,2
1982	1.607	2.535	4.142	20,7
1983	1.727	2.793	4.520	9,1
1984	1.963	3.114	5.077	12,3
1985	2.062	3.358	5.420	6,8
1986	1.796	3.412	5.208	-4,0
1987	1.574	3.073	4.647	-10,8
1988	1.587	3.242	4.829	3,9
1989	1.929	3.484	5.413	12,1
1990	1.447	3.375	4.822	-10,9
1991	1.076	2.431	3.507	-27,3
1992	835	1.981	2.816	-19,7

(a) rimesse emigrati (voce: "trasferimenti unilaterali")
(b) dati comprensivi di redditi da lavoro e di redditi da prestazioni professionali e artigianali (voce: "servizi: redditi del fattore lavoro")

Elaborazioni "Migrantes" su dati Banca d'Italia e MAE



IMMIGRATI E RELIGIONE

Nel corso dei lavori del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana (22-25 marzo) è stato approvato il Documento "Orientamenti pastorali per l'immigrazione". La Chiesa avverte la necessità di offrire un orientamento sull'immigrazione, di fronte ad un fenomeno che coinvolge in Italia oltre 900 mila immigrati regolarizzati, più alcune centinaia di migliaia di illegali. Alla luce della Parola di Dio e del magistero della Chiesa, e a partire dal dovere dell'accoglienza, contro ogni visione razzista o discriminatoria, il Documento offre orientamenti per una pastorale con gli immigrati nei vari ambiti sociali, con una particolare attenzione alla dimensione religiosa del fenomeno migratorio. Secondo lo spirito dell'Enciclica "Redemptoris missio" la Chiesa intende aiutare gli italiani a comprendere la mentalità e la cultura degli immigrati, facendo nello stesso tempo opera di evangelizzazione e di testimonianza di servizio. In una prospettiva cattolica, vede la mobilità umana come segno visibile della sua natura universale e del suo cammino verso il compimento del Regno di Dio e della sua salvezza.

L'arcivescovo di Catanzaro, mons. Antonio Cantisani, presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMI), preannunciando la pubblicazione del nuovo documento della CEI, dopo una nota pastorale del 1990, ha affermato, in un'intervista alla SIR, che la legge Martelli per gli immigrati, quando fu emanata, "era una buona legge, perché nella concreta situazione del paese riconosceva agli immigrati diritti fondamentali". Però "doveva esser solo l'inizio di una una normativa più completa" e questo "purtroppo non è stato fatto". E aggiunge: "Non solo tale legge è stata applicata nella maniera più restrittiva, ma, soprattutto a livello di regioni e comuni, non sono stati approntati quei servizi assolutamente necessari per inserire gli immigrati nel tessuto sociale del nostro Paese". Il nuovo documento, rileva mons. Cantisani, ribadisce con forza il fondamento biblico dell'accoglienza e il costante magistero della Chiesa, sostenendo "la necessità di una conoscenza meno superficiale di quanti vengono nel nostro Paese". Dei rapporti con l'Islam "parla con molta chiarezza e realismo" ed "è soffuso di apertura al dialogo e di sincera simpatia".

Stranieri in Italia al 31-12-1992 e appartenenza religiosa

Aree di provenienza	Appartenenza religiosa						
	Cristiani			Musulmani	Altri	Totale	%
	cattolici	altri	totale				
Europa Est Apolidi e altri	*50.500*	*50.100*	*100.600*	*30.500*	*7.211*	*138.311*	*14,9*
Africa Mediterranea	1.050	1.600	2.650	172.800	700	176.150	19,1
Africa Occidentale	9.150	8.650	17.800	36.850	8.325	62.975	6,8
Africa Orientale	700	8.100	8.800	19.000	2.157	29.957	3,2
Africa altri	5.050	2.050	7.100	1.850	6.703	15.653	1,7
Africa	*15.950*	*20.400*	*36.350*	*230.500*	*17.885*	*284.735*	*30,8*
Vicino e Medio Oriente	2.500	1.050	3.650	26.550	605	30.705	3,3
Sub continente indiano	1.550	550	2.100	16.750	32.549	51.399	5,6
Estremo Oriente	37.500	5.150	42.650	2.800	25.036	70.486	7,6
Asia	*41.550*	*6.750*	*48.300*	*46.100*	*58.190*	*152.590*	*16,5*
America Latina	*77.250*	*2.500*	*79.750*	*50*	*2.272*	*82.072*	*8,9*
Oceania	*25*	*100*	*125*	-	*26*	*151*	-
Totale PVS	185.275	79.850	265.125	307.150	85.584	657.859	71,1
Totale PSA	48.500	56.350	104.850	850	14.695	120.395	13,0
Extra CE	*233.775*	*136.200*	*369.975*	*308.000*	*100.279*	*778.254*	*84,1*
CE	*75.100*	*66.000*	*141.100*	*3.000*	*2.818*	*146.918*	*15,9*
Totale generale	**308.875**	**202.200**	**511.075**	**311.000**	**103.097**	**925.172**	**100,0**
%	33,4	21,9	55,3	33,6	11,1	100,0	

Fonte: elaborazioni di Giuseppe Lucrezio Monticelli, Migranti Press. La presente statistica è una stima costruita sulla base dell'ipotesi che le collettività straniere in Italia abbiano sostanzialmente la medesima composizione, per quanto concerne l'appartenenza religiosa, della popolazione al Paese di origine. Lo stesso autore ha elaborato tali statistiche anche per anni precedenti, riportate in Servizio Migranti 6/1992, pp. 311-316.

Islam: tra integralismo e modernità. Riflessi nella realtà dei flussi migratori in Italia. Il seminario di studio, svoltosi a Roma il 3 e 4 giugno presso l'Istituto per l'Oriente "C. A. Nallino" e promosso dal CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) e dal Centro Astalli, è risultato denso di contenuti e illuminazioni, anche per i non addetti ai lavori. Il tema non verteva sull'Islam in sé, ma sul suo impianto in Europa concretizzatosi tramite l'immigrazione. È risultato evidente quanto sia complessa la problematica di natura sociale, culturale, religiosa, sia in ambito civile che ecclesiale. Le relazioni degli esperti e il successivo dibattito hanno messo a fuoco due aspetti, il "fondamentalismo e l'"integralismo", termini che non hanno il corrispondente in lingua araba. Queste espressioni richiamano movimenti sorti nel contesto cristiano, sia cattolico che protestante, in reazione al modernismo e alla teologia liberale. In effetti c'è una forte analogia tra il movimento antimodernista, sorto in occidente per salvaguardare l'"integrità" della fede, e il risveglio dell'Islam, che vuole ritornare ai "fondamenti" della fede tradizionale del mondo islamico e in modo integrale. Benché talora l'integralismo si sovrapponga al nazionalismo ed a movimenti rivoluzionari, in se stesso è un movimento "conservatore", in quanto intende tornare alle origini, spinto - almeno inconsciamente - anche dalle delusioni di esperienze precedenti, compresa l'esperienza marxista. Di fatto essi si dicono contrari non alla modernità, ma al "modernismo", che - sempre in termini occidentali - viene ad accostarsi a secolarismo e laicismo, fenomeni letali anche per l'islamismo, sebbene siano frutti della cultura occidentale. L'Islam con l'immigrazione amplia la sua presenza anche in Italia. Fino al '70 esisteva una sola moschea. Nel decennio successivo i luoghi di culto e di incontro sono diventati sei. Ora sono più di venti. I musulmani hanno, di fatto, una specie di organizzazione gerarchica, hanno un loro "clero", specialmente i senegalesi. Va ridimensionato il conclamato fenomeno delle conversioni, non solo in Italia, dove l'Islam si presenta con alcune connotazioni diverse rispetto al resto dell'Europa, anche perchè la seconda generazione è solo agli inizi. La prima generazione, giunta recentemente per motivi di lavoro o per ricongiungimenti familiari, "viaggia con l'Islam in valigia", cioè è portatrice di quei fermenti di risveglio che si vivono in patria. Con realismo, se ne deve tener conto (Bruno Mioli).

UCSEI: da extracomunitari a soggetti di diritto allo studio. Il Convegno annuale sugli studenti esteri in Italia, organizzato dall'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) ha visto una folta partecipazione di universitari stranieri, buona parte dei quali ospiti del convitto situato presso il Centro Internazionale Giovanni XXIII, sede del convegno. Anzitutto è stata apprezzata la ricerca realizzata dagli studenti, e dai medesimi illustrata in aula, sui dati quantitativi del fenomeno: gli studenti esteri nell'anno 1990-1991 erano 23 mila, di cui metà provenienti dai Paesi della CEE e in maggioranza proprio da Paesi dove è in vigore il numero chiuso, con la conseguenza che i meno capaci o meno fortunati ripiegano per il biennio in Italia, così da potersi inserire negli anni successivi nelle Università dei loro Paesi d'origine. In tal caso, l'Italia diventa un parcheggio provvisorio. Gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo quest'anno sono meno di 9.000. In genere di costoro solo una minoranza giunge fino alla laurea: sono pochi gli incentivi per proseguire, troppo stringente è la necessità di trovarsi un qualche lavoro per potersi mantenere. Ed anche fra coloro che giungono alla laurea, forte è la tentazione di non tornare al Paese d'origine, contribuendo con la propria specializzazione al suo sviluppo. Nell'ultimo decennio il calo degli studenti esteri in Italia ha quasi rasentato le mille unità annue. Si sta forse andando verso l'estinzione di questa forma di cooperazione con il Terzo Mondo? Molti, sulla base dei dati obiettivi, si sono posti la domanda e sono giunti alla constatazione che l'Italia non ha una politica sugli studenti esteri, anzi mostra di non avere volontà politica di occuparsi di questo problema, di voler contribuire alla emancipazione del Terzo Mondo in uno dei modi più incisivi, quello della formazione dei soggetti strategici dello sviluppo, quali sono appunto gli studenti esteri. Mons. Remigio Musaragno, fondatore e direttore dell'UCSEI, amaramente concludeva: "Sono esattamente 34 anni che mi occupo di questa realtà studentesca. Riesco a distinguere in questo tempo così lungo due periodi: prima del 1977 e dopo, fino ad oggi. Il primo fatto di speranze; il secondo di delusioni e punizioni. Il che sta a dimostrare che il governo italiano o non ha avuto la capacità di occuparsene o non ne ha la volontà. Le due cose sono entrambe vere". In tale stato di cose, è ancor più da ammirare la volontà di resistenza e di tenacia con cui si opera credendo alla bontà della causa. Forse è questa carica vitale, che si respira all'UCSEI, che ha fatto concludere il Convegno con un brillante spettacolo, gremito di pubblico, esempio di rapporto interculturale ad alto livello (Bruno Mioli).

Cittadini italiani, cittadini della Francia e dell'Europa. Su iniziativa del CGIE e delle Presidenze dei COMITES, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia, è stata organizzata, nei giorni 29-30 maggio, l'Assemblea della Collettività Italiana e di origine italiana in Francia. L'iniziativa si è proposta, alla luce dei nuovi sviluppi comunitari, di effettuare un'analisi aggiornata dell'attuale situazione della comunità italiana nel contesto sociale, economico e politico in Francia e, più in generale, nell'insieme della Comunità Europea; di evidenziare il ruolo che la comunità italiana, cosciente di una sua identità culturale, può e deve avere nei processi integrativi bilaterali (Italia/Francia) e comunitari; di favorire, anche attraverso la proposta, l'accelerazione delle riforme in Italia per l'ottenimento della rappresentanza in Parlamento, dell'esercizio effettivo del voto all'estero, e dei diritti civili e politici nel contesto comunitario. Il programma si è articolato in lavori in Assemblea plenaria, con la relazione introduttiva di Antonio Perotti, direttore del CIEMI, e con vari interventi, tra cui quello del ministro Francesco Corrias, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, e del senatore Giuseppe Giacovazzo, Sottosegretario agli Esteri. Si sono quindi succeduti i lavori organizzati in tavole rotonde sui seguenti temi: Diffusione e insegnamento dell'italiano, cultura e informazione; Economia e imprenditorialità; Carta Sociale; Libera circolazione: diritti civili e politici.

a cura di **G. Maffioletti**

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

Pastoral Care of Refugees in Eastern, Central and Southern Africa. A consultative meeting at Lusaka, Zambia, January 5-9,1993. Proceedings. Vatican, Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, May 1993. 228 p.

Il volume raccoglie documenti, esperienze, interventi scritti, presentati durante la riunione di Lusaka (Zambia), promossa dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. Secondo gli organizzatori, la riunione costituiva un momento privilegiato per fotografare la situazione africana da vicino e all'interno di una esperienza vissuta da testimoni oculari, per dare la possibilità alla Chiesa di esercitare il suo ruolo e missione profetica. L'intervento di alcuni rifugiati è stato quanto mai propizio per stabilire un rapporto diretto e personalizzato con la realtà profonda della sofferenza del rifugiato: "alcuni di noi sono scappati senza portare niente, quasi nudi. Abbiamo infatti lasciato tutto" (Ambrosio Ngaugake Tsamanea). A questo riguardo, l'affermazione di Michael J. Schulteis, sj, risulta quanto mai azzeccata: "Io non sono un esperto. Solo i rifugiati hanno diritto ad esserlo". Il gesuita, comunque, ha tracciato un'analisi attenta, inquadrando il dramma di un continente in movimento all'interno di problemi, in parte noti, di carattere economico, sociale e politico che sono stati poi ripresi e sviluppati con energia e speranza tutta africana dal Cardinale Alexandre José M. Dos Santos. Ambedue hanno sottolineato che oltre all'immane sofferenza creata dalla mancanza soprattutto di generi alimentari, l'africano e il rifugiato sente impellente il bisogno di una presenza che non abbia a trascurare l'aspetto spirituale e morale della persona. "La nostra finalità è di aiutare in qualche modo i gruppi e le comunità di rifugiati e soprattutto di essere accanto a loro come amici e compagni, dimostrando un interesse tutto particolare per le loro esigenze di ordine non materiale, dimenticate da tante altre organizzazioni" (p. 40). Oltre alle testimonianze personali di alcuni rifugiati, ai racconti di cappellani o di persone impegnate nell'assistenza e tutela dei rifugiati, risultano di particolare interesse le problematiche discusse e incluse nel documento finale: si riconferma l'esigenza di una informazione tempestiva sia per le chiese di partenza come per quelle di origine, soprattutto per creare misure adeguate per la tutela dei rifugiati, nei vari spostamenti da un posto ad un altro. Con la maggior parte di rifugiati che sono donne, bambini o persone anziane, si rivela quanto mai preziosa l'opera svolta da organizzazioni cattoliche per la formazione e alfabetizzazione delle donne. Si ha l'ennesima conferma che la definizione di rifugiato non tiene; si condanna l'espropriazione di terre abitate un tempo dai rifugiati ad opera di multinazionali ed, infine, si ritiene che la Chiesa abbia una responsabilità particolare nella denuncia delle cause fondamentali che producono lo sfollamento e spostamento di intere popolazioni. Tra le proposte concrete è stato suggerito di formare un gruppo di volontari, membri di istituti missionari o religiosi, esclusivamente dedito al servizio dei rifugiati (A. Paganoni).

AA.VV.
L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno. Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993. 490 p.

L'emigrazione italiana ha dato nel secolo scorso un grande contributo alla formazione dell'Uruguay moderno. Meta di flussi migratori precoci, il piccolo stato del Plata accoglie fin dai primi decenno del secolo scorso decine di migliaia di nostri connazionali: liguri soprattutto, piemontesi, ma anche profughi politici da ogni parte di un'Italia ancora divisa. Costoro portano con sé capacità lavorative, iniziativa imprenditoriale, e insieme valori, tradizioni, identità culturali e un profondo sentimento nazionale di ispirazione risorgimentale. Per tutto il secolo, in ondate successive delle diverse regioni, gli italiani continuano ad arrivare a Montevideo e si inseriscono nella società secondo modalità e tipologie che rendono l'Uruguay un caso di migrazione per certi versi assai differente da quelli dei due grandi stati vicini, Argenitna e Brasile, ma non di minore importanza. I saggi del volume ricostruiscono la storia di questa emigrazione e studiano il contributo della comunità italiana allo sviluppo dell'Uruguay, nell'economia e nel commercio, nella politica e nell'articolazione della società civile, nella cultura e nell'urbanistica.

Scalici Antonio
Gastarbaiter. Palermo, Dharba, 1992. 184 p.

Michele, Giovanni, Calogero sono i protagonisti di questo libro che sotto forma di racconto descrive le esperienze di emigrati italiani in Germania. L'autore lo ha scritto subito dopo il terremoto del Belice del 1968, spinto dal dramma di tanti emigrati che nel sisma avevano visto scomparire la speranza in un futuro migliore. Nel racconto il terremoto arriva come evento finale e conclusivo a distruggere il senso della vita di Calogero, originario di Gibellina, che nella catastrofe perde il padre, la madre, la sorella e la casa che aveva costruito faticosamente per loro. Rimasto per anni in un cassetto, il racconto viene pubblicato solo nel 1992, come reazione agli episodi di intolleranza verifiatisi in Germania nell'ottobre del 1991 contro i lavoratori stranieri, quasi ad opporre alla cieca violenza razzista il senso profondo della difficile vita quotidiana di questi uomini, costretti a lavorare lontano dalla loro terra. Michele e Giovanni provengono dallo stesso paese siciliano, Belloco. Il primo è giovane, appena fidanzato, il secondo è sposato e con sei figli. Calogero viene dal Belice. Percorsi di vita diversi, che si ritrovano accomunati nell'impatto con il lavoro malsano e durissimo della fabbrica chimica in cui lavorano e dalla vita segregata e monotona nelle baracche dove la fabbrica alloggia gli operai. Così i giorni si susseguono scanditi dai ritmi del lavoro, dalle partite a carte con gli altri emigrati italiani, tra liti improvvise, faccende domestiche e tentativi di uscire dal ghetto, girando per i bar della città. Qualche festa alla Missione Cattolica, ammiccamenti quasi sempre senza speranza alle ragazze. Questo percorso grigio è interrotto dai ritorni a casa e dai ricordi della vita al paese. Sono le parti più piacevoli del libro, che a volte perde invece di intensità. La vita del paese si anima, prende forma e con essa diventano vive le figure come quella di Maria Grazia, la fidanzata di Michele, giovane donna divisa tra le possibilità di cambiamento e la sicurezza dei ritmi della vita tradizionale. Un libro che ripercorre in modo delicato esperienze d'emigrazione che, sotto l'apparente ripetersi di modelli sempre uguali, nascondono le profonde diversità dei destini individuali (D. Barazzetti).

Lilly Ippoliti
La matita spezzata. Storie difficili di piccoli immigrati. Roma, Datanews, 1992. 64 p.

"Questo non è un trattato sul problema dell'immigrazione, né una dissertazione teorica sulle problematiche ad esse connesse. Non è un'inchiesta o una denuncia sulle disfunzioni dei servizi sociali o delle grandi organizzazioni che forniscono assistenza agli immigrati. Non è un'apologia sul volontariato in generale o di una singola associazione in particolare. (...) È semplicemente una testimonianza, una raccolta di esperienze condotte in anni di attività all'interno di una piccola associazione, al servizio di piccoli immigrati. (...)". Con queste parole di presentazione inizia questo piccolo volume che racconta sei storie difficili di altrettanti bambini immigrati in Italia, che provengono da varie parti del mondo e che nascondono, dietro la dolcezza dell'infanzia, grandi tragedie familiari o di popoli. La violenza dello sradicamento si trasforma in ostilità, silenzio, aggressività, fino a quando lo stare insieme non scioglie ogni barriera con la comprensione e l'accettazione. Un libro che trasmette, attraverso la narrazione di storie vere, il valore di una società multiculturale e multirazziale. La ricchezza e la bellezza delle culture d'origine di questi bambini e la profodità della loro sofferenza ne fanno dei piccoli desaparecidos, la cui esistenza è un'inequivocabile denuncia muta, ma anche un incontenibile inno alla vita.

Laura Operti, Laura Cometti (eds.)
Verso un'educazione interculturale. Torino, Bollati Boringhieri, 1992. 171 p.

Il volume si pone come contributo alla riflessione sul fenomeno dell'immigrazione e ha come obiettivo principale quello di indurre un atteggiamento consapevole e innovativo di fronte all'"alterità", nel mondo scolastico ed extrascolastico. Raccoglie interventi di studiosi, rappresentanti di istituzioni culturali e associazioni di stranieri, enti pubblici, operatori della scuola che hanno collaborato in questi anni alla realizzazione del Progetto "Educazione Interculturale" promosso dall'IRSSAE Piemonte. È articolato in tre sezioni: la prima comprende saggi su problematiche storico-filosofiche, antropologiche, metodologiche, linguistiche, che riguardano l'educazione interculturale nei suoi fondamenti; la seconda tratta tematiche specifiche della cultura africana e della cultura cinese che rivestono particolare interesse per la elevata presenza di africani e cinesi nel tessuto urbano multietnico. Nella terza sezione si trovano materiali che hanno il carattere della testimonianza e della documentazione relativamente alla situazione dello "straniero" a Torino.

Sandra Chistolini (a cura di)
Educazione interculturale. La formazione degli insegnanti in Italia, Gran bretagna, Germania. Roma, EUROMA - Editrice Universitaria di Roma - La Goliardica, 1992. 303 p.

Questo libro nasce dal seminario interuniversitario europeo, a carattere intensivo, realizzato presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'aprile del 1992. Docenti di varie discipline e di ogni livello della scuola statale e non statale, dell'istruzione universitaria pubblica e privata, esperti del settore, anche in ambito extrascolastico, hanno rilevato contenuti, statistiche, problemi, prospettive dell'educazione interculturale correlata alla formazione degli insegnanti in Italia, Gran Bretagna, Germania. Ne è risultato un quadro di suggerimenti teorici e pratici per chiunque desideri approfondire il tema secondo l'approccio comparativo. Studiosi di varie discipline, dalla sociologia, alla demografia, dalla filosofia alla psicologia, hanno offerto contributi alla riflessione pedagogica in cerca di sintesi originali ed attualmente significative. Il volume si presenta suddiviso in cinque sezioni: Sistemi educativi a confronto; Dimensioni sociali dell'educazione interculturale; Rilevanza statistica ed innovazione didattica; Stili d'insegnamento in gruppi multietnici; Scuola e formazione professionale: interventi, riflessioni e problemi. La partecipazione al seminario degli studenti universitari, di insegnati in servizio, e perciò nello status bivalente del discente-docente, ha attivato validi processi comunicativi. Tra l'altro, si è dimostrato che tra scuola e università, così come tra ruoli diversi, si può collaborare e che la ricchezza dell'esperienza viene valorizzata dal confronto tra insegnamento, ricerca e studio.

"Ogni essere umano ha diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della Comunità politica di cui è cittadino ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre Comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata Comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla Comunità mondiale".

"Come è noto, vi sono nella terra Paesi che abbondano di terre coltivabili e scarseggiano di uomini; in altri Paesi invece non vi è proporzione tra le ricchezze naturali e i capitali a disposizione. Ciò pure domanda che i popoli instaurino rapporti di mutua collaborazione, facilitando tra essi la circolazione di capitali, di beni, di uomini.

Qui crediamo opportuno osservare che, ogniqualvolta è possibile, pare che debba essere il capitale a cercare il lavoro e non viceversa. In tal modo si offrono a molte persone possibilità concrete di crearsi un avvenire migliore senza essere costrette a trapiantarsi dal proprio ambiente in un altro; il che è quasi impossibile che si verifiche senza schianti dolorosi, e senza difficili periodi di riassestamento umano e di integrazione sociale".

(da *Pacem in terris*, Giovanni XXIII)